

## DXLII.

## TORNATA DI SABATO 13 FEBBRAIO 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Si partecipa la morte del senatore Sergardi. — Si dà lettura di una proposta di legge del deputato Rinaldi Antonio relativa a provvedimenti sull'istruzione obbligatoria. — Il deputato Trompeo presenta un elenco di petizioni sulle quali la Giunta è pronta a riferire. — Il deputato Francica svolge una interrogazione, firmata anche dal deputato Garibaldi, sull'applicazione della legge di risarcimento ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Napodano svolge una interpellanza sulle condizioni della magistratura, e sulle cause che possono menomarne l'indipendenza — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Panattoni svolge una interpellanza intorno alla illegittima sostituzione di funzionari di pubblica sicurezza nella competenza e negli attributi della magistratura, e intorno ai rapporti tra l'autorità giudiziaria e l'autorità politica — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Orsini svolge una interrogazione circa la possibilità di tenere una Esposizione mondiale in Roma nello stesso anno in cui sarà inaugurato il monumento al Padre della Patria — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Napodano svolge una interrogazione sui frequenti disastri ferroviari e sull'andamento del servizio nella linea Cancello-Avellino — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Fazio Enrico svolge una interrogazione sul ritardo a mettere in esercizio la ferrovia Caianello-Venafro — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato di Rudinè svolge una interrogazione per sapere quando potrà essere aperto il nuovo tronco ferroviario Siracusa-Noto — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il presidente dichiara decaduta una interrogazione degli onorevoli Parona e Turbiglio, per l'assenza degli interroganti. — Il deputato Ferrari svolge una interpellanza sulle conseguenze della ritardata approvazione della riforma della legge comunale e provinciale. — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Faccolato svolge una interrogazione sull'andamento dei lavori di costruzione della ferrovia Treviso-Feltre-Belluno — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Riolo svolge una interrogazione sulle istruzioni date dal Governo alla Commissione istituita per l'applicazione dell'articolo 20 della legge 27 aprile 1885 — Risposta*

del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Costantini svolge una interrogazione sulla ritardata esecuzione dei lavori nel primo tronco della linea S. Benedetto-Ascoli — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Osservazioni sull'ordine del giorno dei deputati Del Giudice, Sani Severino, Lazzaro e del presidente del Consiglio.

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.

**Fabrizj**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

### Petizione.

3679. Bellini Domenico e molti altri abitanti di Bagnolo in provincia di Grosseto chiedono qualche provvedimento, che valga a lenire le conseguenze della gravissima sciagura, da cui furono colpiti a causa di un largo scoscendimento di terreno avvenuto in quel territorio.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mazzacorati, di giorni 15; Di Saa Giuseppe, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Si comunica la morte del senatore Sergardi.

**Presidente.** Ho il dispiacere di comunicare alla Camera la seguente partecipazione:

“ Roma, 12 febbraio 1886.

“ Cempio con dolore al mesto ufficio di partecipare all' E. V. od alla Camera dei deputati che questa notte cessava di vivere improvvisamente in Siena il nobile comm. avv. Tiberio Sergardi, ex deputato al Parlamento, senatore del regno.

“ Il presidente

“ Durando ”.

Si dà lettura di una proposta di legge del deputato Rinaldi Antonio.

**Presidente.** Avendo gli Uffici ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Rinaldi Antonio, ne darò lettura:

“ Art. 1. I sindaci spediranno al pretore, mese per mese, il registro delle scuole elementari e l'elenco dei fanciulli e delle fanciulle obbligate per ragione di età a frequentarle, coi nomi dei loro ge-

nitore o di chi ne fa le veci. Il pretore, accertate le mancanze, procederà di ufficio contro costoro per l'applicazione delle pene sancite dalla legge 15 luglio 1877, n. 3961, e ne riferirà al procuratore del Re per l'applicazione dell'articolo 233 del Codice civile ”.

“ Art. 2. Durante la inosservanza dell'obbligo di provvedere alla istruzione dei figli, il genitore o chi ne fa le veci non potrà essere elettore nè eleggibile, nè potrà avere sussidi o prestiti dagli Istituti pii, sotto pena del doppio a carico degli amministratori ”.

“ Art. 3. Le domande per sussidii e prestiti, di che in questo articolo, quelle per sussidii o stipendi sui bilanci dei comuni, delle provincie e dello Stato, e quelle che sono dirette ad ottenere il permesso del porto d'armi dovranno essere accompagnate dal certificato del maestro, di essersi adempito all'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria ”.

L'onorevole Rinaldi è presente?

Voci. Non c'è.

**Presidente.** Allora sarà stabilito in altra tornata il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

**Presentazione di un elenco di petizioni sulle quali la Giunta è in grado di riferire.**

**Presidente.** Invito l'onorevole Trompeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Trompeo.** Mi onoro di presentare alla Camera un elenco di centocinque petizioni, sulle quali la Giunta delle petizioni è pronta a riferire.

**Presidente.** Questo elenco di petizioni, sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

**Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

L'onorevole Napodano ha dichiarato di cambiare il suo turno con l'onorevole Francica, il quale ha facoltà di svolgere la seguente interrogazione, firmata anche dall'onorevole Garibaldi:

“ I sottoscritti domandano di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze sull'applicazione della legge. Risarcimento “ ai danneggiati politici

delle provincie napoletane e siciliane „ discussa alla Camera il 4 giugno 1883 e votata il 5 dello stesso mese ed anno „.

**Francica.** Sono passati più di due mesi dal giorno in cui insieme al mio amico onorevole Garibaldi, inviai alla Presidenza una domanda di interrogazione, indirizzata agli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno intorno all'applicazione della legge per risarcimento ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. Il lungo tempo trascorso da quel giorno mi faceva sperare, che questo svolgimento sarebbe stato inutile ed inopportuno, perchè qualche provvedimento sarebbe stato preso nel frattempo dal Governo. Ma fu vana lusinga: le cose sono rimaste tali quali erano nel giorno, in cui fu presentata la nostra interrogazione; tali quali erano nel giorno, in cui fu approvata dal Parlamento la legge per risarcimento ai danneggiati politici. Fu nel 4 giugno 1883 che nella Camera dei deputati fu discussa una legge buona o cattiva che sia, non è il caso di osservarlo, per risarcimento ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane; e nel 5 giugno, giorno successivo, fu votata. Siamo ormai al 13 febbraio 1886; sono passati due anni e più che 3 mesi ed ancora nessun provvedimento fu preso. Il giusto questo, domando io? Quando si tratta di applicare qualche imposta, quando si tratta di mettere l'erario in grado di esigere una somma qualsiasi, si fanno leggi di *catenaccio*, si chiudono le porte anticipatamente, si applicano i chiavistelli, si adoperano infine e si tentano tutti i mezzi, per esigere il più che sia possibile, ed il più rapidamente che si può, e per essere frodati il meno. E ciò sta bene: ma quando poi, come in questa circostanza, si tratta di pagare, si tratta di mantenere un impegno, che era stato imposto dalla Camera con un suo ordine del giorno del marzo 1882, quando si tratta di sollevare la miseria e la fame di benemeriti cittadini, quando si tratta di provvedere a reclami, che non mettono capo ad alcun privilegio di patriottismo; ma traggono origine dall'esecuzione pura e semplice di una legge, „ come disse bene il relatore della legge quando si discusse, perchè non si fanno in questo caso le leggi di *catenaccio*, perchè non si applicano chiavistelli, e non si chiudono anticipatamente le porte? Perchè si rimanda la soluzione alle calende greche, e ci si addormenta sopra?

Vi sono dunque due pesi e due misure, ed a buon diritto puossi ripetere quello che una volta fu detto in quest'Aula, che l'erario italiano, cioè, ha due braccia, uno corto, e l'altro lungo; il certo per dare, il lungo per prendere.

Signori, è una modesta interrogazione quella che io rivolgo ai ministri dell'interno e delle finanze, e ciò indica con chiarezza che io non intendo entrare nel merito della questione.

Però ricordando la storia ed i fatti che hanno dato origine a questa legge, e confrontandoli coi risultati, che con sommo rincrescimento veggio verificarsi, non posso non rilevare, quanto in quella circostanza fu detto dagli oratori che vi presero parte.

Onorevoli ministri, in quella discussione furono disconosciuti diritti legittimamente acquisiti, negati e dimenticati doveri e debiti volontariamente contratti. I decreti del dittatore Garibaldi del 23 e 29 ottobre 1860 furono interpretati in una maniera che io, francamente, non saprei qualificare; la cifra della somma assegnata ai danneggiati politici dai decreti del dittatore Garibaldi, con speciosi calcoli venne ridotta; e neanche così ridotta venne loro assegnata, ma si assegnarono solo lire 700,000 che rappresentano appena l'interesse del capitale della somma ridotta; e queste 700 mila lire, con abile ed ingegnosa alchimia aritmetica furono ancora decimate. Se i danneggiati politici dovranno presentare un certificato di vita, ed altri documenti in carta bollata, per esigere la pensione, questa si ridurrà allo zero.

Si disse, che non si poteva assegnare i 14 milioni, capitale rappresentato dalle lire 700 mila assegnate, sia perchè si voleva eseguire esattamente il concetto, che ispirò il dittatore Garibaldi nell'emanare i decreti del 23 e 29 ottobre 1860, sia perchè tutti quelli che avevano esaminata questa legge, avevano detto che il pagamento si dovesse fare a rate ed in diversi anni, sia perchè si doveva pur tener conto dei possibili timori per pretensioni giuridiche ed amministrative, le quali, se erano in uno stato latente, potevano manifestarsi a danno dell'erario. E di questo coefficiente bisognava tener conto.

Questo concetto, dal quale furono informati Governo e Commissione nel formulare la legge, mi ha fatto fare delle considerazioni.

Mi sono detto: se una volta i danneggiati politici hanno adito l'autorità giudiziaria, perchè dichiarasse validi quei diritti, che essi credevano aver acquisiti sulle somme, assegnate dal generale Garibaldi, e la Corte di Cassazione a sezioni riunite si è dichiarata incompetente, perchè poi si mettono avanti timori per possibili pretensioni giuridiche ed amministrative, latenti ma che possono un giorno o l'altro manifestarsi in danno dell'erario? Ovvero questi diritti effettivamente esistono? Ed allora perchè questa legge, che do-

vrebbe essere legge di riparazione, non vi provvede?

Ma io non voglio parlare di ciò, perchè non intendo entrare nel merito della questione, e perchè credo che non sia questo il campo per farlo.

Io rivolgo la mia interrogazione al Governo unicamente per promuovere una soluzione alla legge, per provocare la sua sollecita esecuzione: la Camera, dopo l'applicazione di essa, vedrà se gli effetti siano e no efficaci, e sarà il caso allora di vedere se possa essere accettata tale quale fu votata o essere modificata.

D'altronde io sono contento che altri abbia presentato domanda di interpellanza per lo stesso oggetto, per il quale io ho fatto la mia interrogazione al Governo.

L'onorevole mio amico Vollaro, che ha fatto ciò, forse tratterà più ampiamente la questione.

Certo egli discorrerà di essa con maggior competenza e meglio di me. Il suo nome solo interessa, ed è autorevole tanto, da dare alla cosa quella importanza, che la mia povera parola non può. Egli saprà dire tutto quello che io non ho saputo; e si dica pure, che non ho voluto, perchè come ho detto, ho opinione, non sia questo il campo di farlo.

Quindi io limito la mia interrogazione alla semplice domanda: una legge fu votata dal Parlamento da molto tempo; non fu messa in esecuzione finora; quando lo sarà?

Onorevoli ministri, loro non sanno quante speranze sono fondate su questa legge, quante miserie si crede, che la mercè sua, saranno lenite; e la massima parte di coloro che codeste speranze hanno concepito, che credono codeste miserie veder lenite, sono dei poveri vecchi ai quali non arride la speranza d'assistere per molti anni ancora al rifiorire del mandarolo in primavera e aspettano, aspettano ancora, aspettano sempre!

E quanti non sono più dal giorno in cui la legge fu votata, senza godere di un solo dei beneficii che essa aveva promesso; ed in quegli ultimi istanti, sentendo che gli spasimi dell'agonia non potevano esser leniti, per la mancanza della medela forse, e del sano sostentamento, hanno imprecato alla causa della loro miseria! Essi potevano morire con la rassegnazione nell'animo, col sorriso e con la benedizione sulle labbra, pensando di aver compiuto il loro dovere, pensando di aver fatto il bene, e pensando che ai loro cari superstiti, che per la loro condizione, o per l'età non potevano procurarsi da vivere, non restava per tutto appannaggio che la miseria; ed invece sono morti con la disperazione nel cuore, con la maledizione e la bestemmia sulla bocca!

Sono poveri vecchi, che tutto hanno perduto, tutto hanno compromesso, che hanno avuto la poesia di sacrificare ogni cosa per la grandezza dell'Italia, quelli che ora domandano un compenso; essi hanno dimenticato famiglie ed amori, hanno distrutto il loro patrimonio, ed il patrimonio dei loro figliuoli per una idea. Sono vissuti nella galera e nell'esilio, tutte le pene del corpo e dell'anima hanno sofferto; ed ora che si è promesso loro un compenso si aspetta tanto per accordarlo?

Se leggessero, onorevoli ministri, le lettere che ogni giorno arrivano a noi deputati, da quei poveri sventurati; se sentissero le espressioni di dolore, di risentimento, di sdegno in esse contenute, oh certamente provvederebbero con maggior solerzia alla loro sorte! Io mi permetto di leggerne una sola di quelle lettere, che fu mandata al mio amico onorevole Garibaldi.

Quando fu annunciata la nostra interrogazione, da diverse parti ci sono arrivate lettere di ringraziamento e di incoraggiamento. Fra tutte ne sceglie una, si perchè riepiloga quanto tutte le altre dicono, e si ancora perchè è stata scritta in nome di un sodalizio, e quindi la credo più interessante. Sopprimerò, nel leggerla, certe espressioni troppo violente, e certi apprezzamenti, troppo severi sopra individui che io stimo e venero. E anche non li stimassi non vorrei rendermi portavoce di quei risentimenti, siano, o pur no, giusti.

Ecco la lettera:

“ Onorevole patriota,

“ Era con profondo rammarico, che non sentivamo la voce del figlio di quel Grande in segno di protesta contro l'insulto chiamato per sbaglio, legge a favore dei danneggiati politici del Napoletano e della Sicilia; ed ora, rinfrancati, gridiamo evviva a Menotti Garibaldi, sicuri come siamo dello scopo a cui mira la sua *interrogazione* sull'applicazione della legge stessa.

“ A prescindere che son trascorsi *due anni e mezzo* dall'approvazione della cennata legge, senza che il Governo si sia fatto vivo a prendere un provvedimento qualsiasi a favore di tanti egregi patrioti, che dopo aver spesa tutta la loro vita e distrutto tutte le loro sostanze per la redenzione della patria, muoiono ora di giorno in giorno di fame e di crepacuore; la legge cennata è, come abbiám detto, un grande insulto a danno di tanti benemeriti, perchè la Commissione a mezzo di un foglio a stampa ha fatto sapere agli interessati, che per la limitazione dell'articolo 9, voluta dal Magliani, la somma disponibile che ha la Commissione è di lire 250 mila annue, e sic-



come alla Commissione sono pervenute quasi numero 7000 domande, così, fatta la divisione, spetterebbe a ciascuno la egregia somma di lire 35 annue, *diciamo lire trentacinque annue!* Avevamo noi ragione di dire che con tale legge il Magliani ha creduto insultare tanti patrioti? Ma anche non si facesse la limitazione dell'articolo 9 rimarrebbe sempre una *grande derisione!*

“Ella, nelle cui vene scorre il sangue di quel Grande, non può rimanere indifferente dinanzi a sì crudele insulto fatto ai migliori figli d'Italia! E noi non aggiungiamo altro, perchè se volessimo, almeno in parte, accennare ad altre infamie subite dai signori governanti non la finiremmo mai, e ci affidiamo in tutto al suo patriottismo. Salute ./. A nome dei danneggiati politici del Napoletano.”

(Segue la firma).

Sono dolente di non aver potuto corrispondere in tutto alle speranze che la nostra interrogazione ha fatto concepire, perchè, ripeto, non stimo sia opportuno trattare in una interrogazione la questione indicata nella lettera.

E sanno, onorevoli ministri, qual'è la fine di quasi tutte le lettere di quei disgraziati? Essi dicono: ma aspettano forse che siamo tutti morti? Ed hanno forse ragione!

E, poveri illusi, quale sarà il loro disinganno quando vedranno dopo sì lungo aspettare, dopo aver per tanto tempo accarezzato un'idea rosea e bella, che se non un brillante e splendido avvenire, prometteva loro almeno una comoda esistenza, si vedono ingannati, e, mi si permetta la parola, mistificati? Basta, son cose queste, delle quali forse si parlerà a tempo più opportuno.

Sulla tarda età della massima parte di coloro che aspettano un beneficio da questa legge, si parlò quando essa fu discussa; e l'onorevole presidente del Consiglio augurò a quei vecchi una lunga vita. Io La ringrazio per essi, onorevole Depretis, ma l'augurio non basta. Quando la vecchiaia batte alle porte dell'esistenza, quando gli anni si accavallano sulle spalle, inesorabile li segue la morte con la sua falce fatale.

Ed anche allora, onorevole ministro, Ella ha detto, che presentando quella legge, credeva di sciogliere un'impegno che aveva assunto verso la Camera. Ma mi consenta, che le dica: non basta presentare una legge, bisogna curare che essa sia efficace in prima, e poi bisogna curare che sia applicata sollecitamente, se si vuole agire sul serio. Ma noi ci siamo addormentati sugli al-

lori ottenuti con la votazione della legge presentata, e senza vedere quanto potevano essere efficaci le conseguenze di essa, non siamo andati più oltre.

Io sento il dovere di aggiungere una dichiarazione. So che una Commissione è incaricata della verifica delle domande dei danneggiati e della distribuzione delle somme assegnate, e che ancora nessun provvedimento ha preso. Gli uomini che compongono questa Commissione mi affidano che non è per loro colpa se la legge non è messa in esecuzione, ma altre cause contrastano il loro buon volere; cause, che non si possono eliminare perchè producono la impossibilità di prendere un serio e definitivo provvedimento. Spererei molto volentieri che ciò non fosse, ma sventuratamente le mie preoccupazioni sono vere. Basta, io attendo una risposta dal ministro, la quale mi affidi, che la legge sarà subito applicata, perchè almeno ciò condurrà ad una soluzione, e darà l'adito forse, ad una discussione molto più proficua ed efficace della mia interrogazione.

Dunque conchiudo. Nella presentazione, e nello svolgimento di quest'interrogazione non sono stato mosso da spirito oppositore; ma solo il desiderio di fare il bene mi spinse. Se qualche parola amara è uscita dalla mia bocca, non ho inteso di accusare alcuno, ma vi fui obbligato dalla materia che trattavo. Io sono sicuro d'interpretare il pensiero del ministro dell'interno, affermando che se egli avesse creduto che le conseguenze della legge avessero potuto essere quelle che sono, egli non l'avrebbe presentata. Sarebbe stato una derisione ed egli non era capace di ciò. Ora, onorevole ministro, non fa bisogno lo dica io: la legge è insufficiente, provveda.

Do termine al mio dire, rammentando un fatto che è stato la cagione principale, che mi consigliò a presentare questa interrogazione. Qualche giorno prima che io la presentassi, un nostro collega, l'onorevole Nicotera, si procurò l'onore di rendere personalmente i suoi omaggi all'Augusto Sovrano, per ringraziarlo dell'interesse che egli aveva preso alle molte sventure, che lo avevano in pochi giorni colpito.

Naturalmente si parlò dello zio dell'onorevole Nicotera, senatore Benedetto Musolino, e di tanti altri che ebbero nome chiaro ed illustre nella storia del patriottismo, audace, ardente, tante volte ferocemente represso, della Calabria. A questo punto l'onorevole Nicotera rammentò al Re il nome di due illustri recentemente estinti, che avevano distrutta la loro fortuna per la grandezza della nostra patria, e che erano morti la-

sciando i loro cari superstiti nella quasi miseria, e li raccomandò all'angusta benevolenza.

Il Re accolse la preghiera e soggiunse: " se si mettessero insieme i patrimoni domestici spesi per la libertà e l'unità del paese, si arriverebbe a formare un imponente tesoro nazionale. Che sacrifici e quante rovine di fortune per un'idea!"

Sono sante parole che tutti dovremmo conservare scolpite a caratteri indelebili nel cuore.

Facciamone tesoro, onorevole ministro. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** L'onorevole Francica, svolgendo la sua interrogazione, ha fatto osservazioni sopra due punti diversi.

Egli ha criticato la legge del 1883, con la quale il Parlamento ha provveduto ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. Su questo io non mi soffermo: quella legge ha compiuto un atto di giustizia invocato da oltre venti anni, e vi ha provveduto nella misura che il Parlamento ha creduto corrispondente allo stato delle nostre finanze e ai bisogni dei danneggiati. Io, se non ho altro merito, avrò quello di aver provveduto ad un bisogno reale, di aver compiuto un atto di giustizia, che era stato lungamente trascurato: nessuno, credo, mi darà biasimo di aver fatto quest'atto di riparazione; e però su questo punto non mi permetterò di aggiungere altro.

Se l'esperienza e la pratica della legge convinceranno il Parlamento che ci potrà essere qualche altra cosa da fare, o per iniziativa di deputati, o per proposte che fossero fatte al Governo, si vedrà allora se sarà il caso d'interpretare o di aggiungere qualche altra disposizione alla legge. Ma intanto, io non credo proprio che ci sia niente altro da dire su questo argomento.

La parte sostanziale però dell'interrogazione dell'onorevole Francica, consiste in questo:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Si è fatta la legge, ma la legge non è punto nè poco eseguita: ecco la parte sostanziale dell'interrogazione dell'onorevole Francica, la quale, se fosse vera, equivarrebbe ad una accusa grave indirizzata al ministro dell'interno, che è principalmente incaricato dell'esecuzione di questa legge, poichè questi due titoli di spese sono iscritti nel bilancio del suo dicastero.

Ma le cose stanno così? Mi permetta l'onorevole Francica di dire, che egli è stato molto inesattamente informato.

Io non credo che si possa apporre la minima colpa al ministro dell'interno per ciò che riguarda

l'esecuzione di quella legge. La legge dell'8 luglio 1883, vede che ha poco più di due anni e mezzo di vita, ha prescritto che dentro un mese dalla sua pubblicazione si facesse il regolamento per la sua esecuzione; e dentro il mese il regolamento fu fatto. Prescriveva la legge che nello stesso termine di un mese fossero nominate due Commissioni, una pei danneggiati delle provincie napoletane, un'altra per quelli delle provincie siciliane, composte di membri appartenenti ai due rami del Parlamento e alla magistratura; queste Commissioni, nel termine prescritto, furono entrambe nominate.

Si è fatto nulla in appresso? Se nulla si fosse fatto, vorrebbe dire che non solo il Ministero non si è occupato dell'esecuzione di questa legge, ma che neanche le Commissioni hanno adempito al loro dovere.

E questo, onorevole Francica, sarebbe proprio contrario alla verità.

Io mi permetterò d'indicare sommariamente alcune cifre, le quali dimostrano il ponderoso lavoro che, fino a quest'oggi, o, almeno, fino a pochi giorni or sono, le due Commissioni hanno compiuto.

La Commissione pei danneggiati delle provincie napoletane, al giorno 25 gennaio 1886, cioè fino a 15 giorni or sono, (io ho cercato questi dati credendo che questa interrogazione sarebbe svolta prima d'oggi), fino al 25 gennaio, la Commissione pei danneggiati delle provincie napoletane, aveva ricevuto, nei termini di legge, 6989 domande; e fuori dei termini prescritti dalla legge, sole 212 domande. Di queste domande erano completamente istruite 6098; erano in corso d'istruzione, presso le prefetture, 1103.

Noti l'onorevole Francica, egli già lo sa, che nella legge e nel regolamento son date le norme perchè la Commissione, anche col mezzo di Comitati, se ve ne fosse bisogno, possa istruire le domande che non fossero pienamente istruite; giacchè non passerà certo per la mente di alcuno che la Commissione ed il Governo dovessero occuparsi di domande che non erano interamente istruite e che non avevano elementi legali di prova, o sicuri equipollenti.

Di queste domande, allo stesso giorno, erano state discusse dalla Commissione 3229, lavoro abbastanza faticoso, onorevole Francica; rimanevano a discutere 3969. E qui mi permetto di aggiungere che, per accelerare questo lavoro, la Commissione pei danneggiati delle provincie napoletane, col mezzo del suo presidente, ha chiesto in aiuto dei funzionari che potessero aiutarla a

sbrigare questa grave mole di domande presentate; ed il Ministero ha dato immediatamente gli ordini perchè si cercassero funzionari, anche chiamandoli dalle provincie, i quali aiutassero la Commissione nel suo arduo compito. Ma questa Commissione, si dice, si è limitata ad esaminar le domande; non ha adempito quello che era lo scopo sostanziale della legge, di cominciare cioè ad aiutare questi danneggiati, a venire in aiuto di queste sofferenze, tanto prolungate, alle quali si era provveduto con la legge del 1882.

Ebbene la cosa non è così.

I fondi iscritti in bilancio, per assegni vitalizii o sussidii provvisorii ai danneggiati politici delle provincie napoletane, a tutto il mese di dicembre 1885, cioè un mese e qualche giorno all'incirca, i fondi iscritti ammontavano a 1,200,208 lire e 29 centesimi.

L'onorevole Francica sa che le 700,000 lire autorizzate dalla legge sono ripartite in questo modo: per tre quarti sono assegnati ai danneggiati delle provincie napoletane, per un quarto ai danneggiati delle provincie siciliane, alle quali provincie siciliano poi è attribuita, come loro esclusivo assegno, un'altra somma di 100,000 lire. Di queste 1,200,000 lire circa, gli assegni vitalizii e i sussidii accordati a tutto dicembre ammontano alla somma di cui farò cenno.

Assegni vitalizii a numero 772 individui, lire 566,959 e 13 centesimi; sussidii provvisorii ed indennità, 241,850 lire, totale della somma distribuita a tutto dicembre passato, 808,809 lire e 13 centesimi, sopra 1,200,000 lire e frazioni che figurano per gli assegni stabiliti in bilancio. Al 1° gennaio 1886 rimanevano accesi tanti assegni vitalizii a favore di 748 individui per la somma di 243,599 lire e 77 centesimi.

Questo è il lavoro fatto dalla Commissione, a disposizione della quale rimane ancora, noti bene l'onorevole Francica, un fondo libero al 31 dicembre, per la somma di lire 391,399.16; perciò, mi pare che ognuno si potrà persuadere che, tenute conto delle difficoltà della verifica a cui la Commissione dovette sobbarcarsi, non è piccolo risultato quello che ho avuto l'onore di enunziare alla Camera. Esso è ben lontano, me lo permetta onorevole Francica, dai concetti da Lei espressi, che cioè la legge non sia stata eseguita, che sia lettera morta, che, quasi, si sia dispreziata la sua esecuzione.

Scusi, onorevole Francica, Ella è stata molto male informata.

Vengo alle provincie siciliane.

Al 25 gennaio 1886 le domande presentate da danneggiati politici delle provincie siciliane,

per danni personali, ascendevano a 2474; per incendi e saccheggi, a 1463; fuori dei termini prescritti, e per diversi motivi, a 109; assai modica cifra, onorevole Francica, dopo due anni e mezzo da che la legge è in esecuzione.

In corso di istruzione, presso le prefetture, v sono: per danni personali solo 78 petizioni, per incendi e saccheggi 293, in tutto, esaminate e discusse dalla Commissione, 3675, cifra che corrisponde al numero completo di quelle che ho in primo luogo annunciate.

Ora, senza entrare in troppi minuti particolari, e lo potrei, giacchè ebbi cura di procurarmi i dati i più minuti sul modo con cui queste somme furono distribuite, mi limiterò ad indicare la somma che era stanziata nel bilancio a tutto dicembre, la somma distribuita, ed il residuo che è ancora a disposizione della Commissione pei danneggiati delle provincie Siciliane.

Nel bilancio, a tutto dicembre 1885, era stanziata la somma di lire 400,069.42; è questa la quota parte delle 700,000 lire assegnate alle provincie napoletane e siciliane insieme riunite.

Poi, dello speciale assegno proprio delle provincie siciliane, a tutto il 31 dicembre passato, erano a disposizione della Commissione e del Governo, poi danneggiati delle provincie siciliane, altre 228,615 lire; in totale 628,684.49.

A tutto dicembre 1885 furono distribuiti sussidii a 445 danneggiati nella somma di lire 118,140, il che fa che la somma disponibile a tutto dicembre era di lire 500,540.

Non fu accordato per le provincie siciliane nessun assegno vitalizio definitivo, ma furono dati assegni provvisorii.

E nelle cifre da me annunziate non sono compresi due elenchi che mi pervennero or sono pochi giorni e che ebbi l'onore di sottoporre alla firma reale nell'ultima udienza, che saranno prossimamente pubblicati e che comprendono circa, dico la cifra tonda, perchè a memoria non la ricordo, 150 danneggiati delle provincie siciliane.

Io credo, coll'esposizione di queste cifre, di aver data la risposta la più completa, e per me la più concludente, che mi era possibile di dare all'onorevole Francica.

Il Ministero è disposto a coadiuvare la Commissione in tutti i suoi lavori per affrettare l'opera sua; ma siccome la Commissione è investita di un potere supremo, il Governo, per parte sua, non fa che omologare le decisioni della Commissione stessa.

L'omologazione si fa con decreto reale, come prescrive la legge, col quale si approvano gli elen-

chi che dopo minuto esame gli sono trasmessi dalla Commissione.

Cosicchè veramente, onorevole Francica, io dovrei proprio implorare dalla divina misericordia che tutti i miei peccati fossero eguali a quello che mi viene apposto da Lei, perchè sarei sicuro non solo di un'assoluzione, di un'indulgenza plenaria, ma forse anche di un ringraziamento, sia per aver provveduto per propria iniziativa, certo eseguendo il mio dovere, ad un atto di riparazione lungamente ritardato, sia pel modo esatto, io credo, con cui la legge si adempie e si eseguisce.

**Presidente.** Anche l'onorevole Vollaro ha una interrogazione da svolgere al ministro dell'interno sul medesimo argomento.

È presente?

*Voci.* No, no.

**Depretis, ministro dell'interno.** Vorrei sperare che, dopo le mie parole, l'onorevole Vollaro si dichiarerà anch'egli soddisfatto.

**Presidente.** Vorrei sperarlo anch'io, ma non l'oso (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

**Francica.** Nella mia interrogazione io ho detto all'onorevole presidente del Consiglio che credeva di rendermi interprete delle sue opinioni dicendo che, se questa legge si fosse dimostrata insufficiente, egli vi avrebbe provveduto. Per conseguenza, siccome nella risposta, che egli mi ha data, ho creduto udire che egli abbia dichiarato ciò, così non credo che possa egli supporre io abbia voluto addebitargli tutta la colpa della irregolarità delle cose come sono successe. La mia interrogazione fu rivolta unicamente, come ho detto, per provocare una spiegazione. Ed io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per avermela concessa ampia e completa. Egli ha soggiunto che due anni e mezzo trascorsi dalla pubblicazione della legge fin'oggi senza aver nulla fatto non erano molti. Ma su questo punto non posso partecipare la sua opinione.

Però io non ho detto al presidente del Consiglio solamente che la legge non era stata eseguita, ma ho soggiunto che era anche insufficiente...

**Depretis, ministro dell'interno.** Ha detto che era ineseguita.

**Francica.** ... e che la Commissione non poteva metterla in esecuzione, dappoichè i fondi assegnati non erano sufficienti a soddisfare alle domande presentate.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ce n'avanza.

**Francica.** Ed io sono contento; ma non ostante i calcoli che il presidente del Consiglio mi ha fatti,

parmi che a questa conclusione non si venga. Io, ripeto, sarei felicissimo che le mie opinioni fossero false, che le mie apprensioni non fossero reali, ma, con mio sommo rincrescimento, non posso ritenerle tali.

Io affermo che non si può giudicare delle conseguenze di una legge, se prima queste conseguenze non sono conosciute ufficialmente. Quando ufficialmente ci si annunzierà che ai danneggiati politici dovranno essere assegnate solamente 35 lire annue, allora sarà il caso di vedere se, la legge essendo insufficiente, dovrà essere riportata alla Camera, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, per iniziativa parlamentare, o del Governo.

Dopo queste parole io faccio tanti ringraziamenti all'onorevole ministro dell'interno. Il mio scopo di provocare una spiegazione e di affrettare in qualche modo la soluzione di questa faccenda, spero di averlo ottenuto. I danneggiati sapranno almeno in qualche guisa la loro condizione, soprattutto quale dovrà essere la loro sorte, per cui non mi dichiaro soddisfatto, perchè non è il caso, ma prendo atto delle dichiarazioni del Governo.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione degli onorevoli Francica e Garibaldi.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Napodano rivolta al ministro di grazia e giustizia, la quale è così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle condizioni in cui trovasi la magistratura, e sulle cause che possono menomarne l'indipendenza. »

Onorevole Napodano, ha facoltà di parlare.

**Napodano.** Onorevoli colleghi! Lo scopo della mia interpellanza fortunatamente è circoscritto. Per sè stesso l'argomento rappresenta anche per voi una continuazione. Io posso dire che a 14 giorni di distanza oggi proseguiamo un dibattito anzichè incominciarlo; ed è con piacere che vedo prender larga parte ad esso la opinione pubblica del nostro paese. Però, o signori, evocando i ricordi da cui deriva questa continuazione di discussione, io non l'appassionerò in alcun modo.

Mi sembra troppo alto e delicato il soggetto perchè intorno ad esso non debba spirare qualsiasi alito di passione di parte politica.... Me ne servo, non fosse altro, per ringraziare il caso il quale ha voluto correggere la situazione eccezionale creata al diritto statutario d'interpellanza, facendo in modo che proseguo di per sè una discussione

che il paese vorrebbe certo larga e profonda e che noi dobbiamo strozzare. Ma rassegniamoci, sicurissimi che, siccome io proseguo la discussione del penultimo sabato, così altri colleghi riprenderanno forse nel prossimo sabato la discussione al punto dove oggi finirò.

Vengo allo svolgimento della mia interpellanza.

Quali che siano le mie opinioni ed i miei apprezzamenti sull'indirizzo del Governo, debbo confessare che salutai con piacere l'arrivo dell'onorevole Tajani al posto in cui siede, per ricordi di un altro breve periodo della sua amministrazione; e salutai con piacere tale avvenimento, imperocchè, pur attribuendo alla mancanza di vere garanzie e cautele che assicurino la più completa indipendenza del potere giudiziario per lo svolgimento delle sue attribuzioni, immuni da qualunque ingerenza di parte politica, una grande importanza, pur riconosco che nell'orbita dei suoi poteri un ministro di grazia e giustizia possa fare tutto il bene che vuole, o tener lontano anche il male. Epperò, malgrado il modo e la forma, su cui non voglio pronunziarmi, con cui quella crisi fu determinata per la quale rovesciato il Gabinetto per la politica estera scomparve inopinatamente il ministero di grazia e giustizia, personificazione di rettitudine e di scienza, passando sopra di questo io salutai con piacere l'avvenimento dell'onorevole Tajani al potere.

Però pur riconoscendo il valore dell'eminente personaggio cui la fiducia del Re affidò così importante incarico, sono costretto a domandare a me medesimo perchè mai la preoccupazione generata nel paese si è fatta così viva per quello che avvenne nell'amministrazione della giustizia, tanto che pur mantenendomi nelle maggiori riserve, pur riconoscendo la necessità di riguardi che non devo dimenticare, sono costretto a ricordare all'onorevole ministro di grazia e giustizia che per la prima volta è accaduto il fenomeno di vere, imponenti manifestazioni della pubblica opinione, che io non direi abbiano voluto colpire l'amministrazione della giustizia, ma certamente alla giustizia han dovuto riferirsi.

Signori, al posto a cui siamo, nell'interesse del paese, che deve amare e rispettare la magistratura, che deve riposare tranquillo nella fiducia di coloro cui è deferita l'amministrazione della giustizia, io sono costretto a ricercare le cause di questo profondo perturbamento, che attacca la parte più delicata dell'organismo dello Stato, il palladio de' diritti de' cittadini.

Nullameno, pur aspettando il meglio da un'attesa riforma dell'ordinamento giudiziario, io non

posso dimenticare, e mi piace constatarlo, che la magistratura italiana ha sempre corrisposto e per dottrina e per probità e per indipendenza alla sua alta missione. Io potrei risalire anche ai tempi del dispotismo, e troverei una pagina gloriosa d'indipendenza della magistratura italiana; potrei ricordare la libertà della tribuna giudiziaria che mi rappresenta le tradizioni gloriose della tribuna politica; potrei ricordare che quando la prepotenza di un potere dispotico ha voluto assolutamente certo condanne, si è schivata dall'affidare la soluzione di contese politiche all'ordine giudiziario. Si sono create Giunte ed istituti, poteri eccezionali sicuramente, e così potrei dire che fu rispettato anche dal despota l'ordine giudiziario.

Effettivamente dunque, o signori, se eccezioni furono fatte, se dubbi furono sollevati, questi possono dirsi appartenenti a recenti, ad ultime manifestazioni.

Ma poichè della giustizia di un paese civile, come della moglie di Cesare, che doveva essere senza macchie e senza sospetti, il semplice dubbio, sebbene per un limitatissimo numero di casi, si è allargato nel campo dell'opinione pubblica, e piglia nella coscienza universale proporzioni, che a tutti preme dichiarare essere cotesti dubbi esagerati e cotesti sospetti infondati, perchè tutti siamo interessati a tener viva la fede nell'opera della giustizia o nella sua missione.

Senza portar qui nessuna passione, obbedendo esclusivamente al sentimento del dovere che mi sono imposto, obbligato di cercare dalla mia stessa interpellanza le cause, che possono menomare l'indipendenza della magistratura, permettete, o signori, che io vi esprima liberamente l'animo mio.

Può essere una fatalità per l'onorevole guardasigilli; può essere un incontro sciagurato di casi fortuiti; può esser dispo da circostanze a lui avverse; ma mi duole tanto di dirlo, i fatti sono fatti ed assolutamente bisogna constatarli.

Fino a che, o signori, il voto della Camera sulla politica estera, non determinò il cambiamento del guardasigilli, le condizioni della magistratura erano nello stato il più normale. Gli atti dell'autorità giudiziaria, non passavano dall'aula dei tribunali, ai Comizi elettorali; nè le sentenze dal palazzo di giustizia, entravano nelle discussioni di piazza, o nelle polemiche più o meno vivaci.

Il giudice italiano era, come lo è ancora, mal retribuito, molto malsicuro della sua posizione; ma, è ritenuto da tutti onesto, ed è da tutti rispettato.

Prima dell'onorevole Tajani è ministro l'onore-

revoles Pessina. Come tutti i suoi predecessori, studia anche esso il grave problema della riforma giudiziaria; ma egli si arresta dinnanzi alla soglia delle Corti e dei tribunali, e per tema di offendere diritti acquisiti, prerogative di giudici, si spoglia delle sue medesime facoltà, e ne investe una Commissione di magistrati, al cui suggerimento si sottopone, sia per le promozioni, sia per i tramutamenti.

Le condizioni generali della magistratura, sotto quel ministro non migliorano, i giudici rimangono quali erano, mal retribuiti, insicuri, ma però rispettati. Prima dell'onorevole Pessina era ministro l'onorevole Ferraciu che io nomino col più grande rispetto e per ragion d'onore. Egli, si sentì per la prima volta come turbato da influenze che potevano parere estranee alla giustizia, ed, esempio nobilissimo, preferì lasciare il posto senza scrupoli, per rientrare nella libertà della vita del deputato. La magistratura guardò, e ne restò commossa, poté anche temere un poco, restò mal retribuita e perplessa, ma rimase rispettata.

L'esempio di così illustre personaggio fu seguito da un alto magistrato dello Stato il quale per quanto si dice da tutti volle innanzi tempo abbandonare l'eminente posto per sottrarsi a qualsiasi influenza e restare indipendente. Il suo nome è rimasto glorioso negli annali della indipendenza della magistratura italiana; e forse il dolore ne affrettò la fine; ma questa medesima fine è un'aureola maggiore per quel nobile carattere.

Potrei, o signori, su questo cammino risalire fino all'onorevole Zanardelli il cui nome per me come ministro guardasigilli è il tipo, è il sinonimo di elogio. Lo Zanardelli non è dominato che da un pensiero, evitare cioè che la politica potesse qualche volta penetrare nella giustizia.

Egli più che ministro, è il vigilante custode delle prerogative dei magistrati. Il suo nome corre riverito oggi, come allora, sulle bocche di tutti. Anche egli stretto nel cerchio fatale di un indirizzo abbastanza infelice non poté approdare alla riforma giudiziaria nella quale pur lavorò e lavorò molto.

Però il suo nome è rimasto unito al progresso della legislazione italiana. E nella pubblicazione del Codice di commercio che è quanto vi può essere di più progredito in così fatta branca della coltura giuridica, l'onorevole Zanardelli ha acquistato un diritto alla benemerita del paese e della scienza.

Io potrei ricordare, o signori, gli atti d'indipendenza del potere giudiziario compiuti sotto tali Ministeri; e forse potrei parlarvi di uno che

ha segnato nella storia una pagina che forse non morrà.

Tocca a me, o signori, di levare ad uomo eminentemente una sua grande illusione; e lo fo col più vivo rincrescimento. L'onorevole Tajani, per il modo con cui si annunciò toroando al Ministero; per i grandi atti di giustizia a favor suo che, appena insediato, credè di compiere, rompendola colle tradizioni dei suoi predecessori; per il modo stesso che adoperò qui in uno degli ultimi sabati, parlando della magistratura e dell'opera sua, crede di rappresentare, in un modo sovrumano, l'incarnazione della giustizia. E come tale, allontanando sdegnoso da sé la possibilità dell'errore umano, crede d'imprimere ai suoi atti il carattere inflessibile *del fatto*, l'inflessibilità di vecchio dottrine. E spingendosi nelle regioni della favola, del mito e dei tempi eroici, ha completato la sua figura, scegliendo un appellativo, ch'è come la sintesi del suo ideale, e si è chiamato *Tajani dalla mano di ferro!*

Or bene, o signori, io debbo con dolore sfrondare quest'illusione dell'onorevole ministro. Il pubblico, onorevole ministro, si è persuaso di ben'altro. Avrà torto: ed io ne sarei molto lieto per conto mio e per l'interesse del mio paese. Il paese sarà sotto l'impressione di preoccupazioni eccessive ed io sarei ben contento di poterlo constatare. Ma quasi tutti i suoi atti, onorevole ministro, sono dal pubblico considerati come un'emanazione di criteri personali più o meno partigiani, a cui Ella medesimo, certo in buona fede, crede di sfuggire, ma non isfugge.

*Tajani, ministro di grazia e giustizia.* Li dirà questi atti.

*Napodano.* Il terreno, o signori, mi scotta sotto i piedi (*Bisbiglio*), ma io per il dovere della mia dimostrazione, per l'ingrata missione che mi sono assunto, devo additarvi, con la maggiore circospezione, alcuni fatti solo per dar luogo all'onorevole ministro di poterli chiarire, e, se occorre, di potersi giustificare.

Ho qui una serie di fatti...

*Tajani, ministro di grazia e giustizia.* Ah! Li sentiremo!

*Napodano...* che riguardano nomine, promozioni, passaggi di categoria e cose simili, in cui il pubblico, onorevole ministro, e gli stessi magistrati hanno visto proprio il contrario di quello che nelle sue migliori intenzioni forse vi era.

Sono delicate questioni di persone, che mi riservo di manifestare nel solo caso in cui il ministro formalmente mi v'inviti, quando egli non



preferisca una comunicazione che io vorrei risparmiare alla Camera.

*Voci.* No! no!

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** No, anzi la prego!

*Voci.* Dica i nomi!

**Presidente.** Non interrompano.

Prego l'oratore a contenersi nei limiti parlamentari e a non portare qui dei nomi, che darebbero luogo a discussioni forse difficili e penose per tutti.

**Napodano.** Io mi conterò nelle maggiori riserve perchè non sono qui per rendere anche meno spirabile l'ambiente nel quale già tanto male si respira.

Due di tali fatti, o signori, i quali già sono entrati nel dominio del pubblico, io sono obbligato a portare qui, proprio lo dico con coraggio e lo dico di buona fede per offrire occasione al ministro di dare degli schiarimenti e di difendersi.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Sicuro. La ringrazio.

**Napodano.** Io debbo congratularmi coi miei colleghi della provincia di Capitanata che non sono venuti qui a portare la testimonianza delle nuove nostre miserie, parlando dei fatti occorsi in Lucera.

Cinque giorni è durata colà una vera insurrezione cagionata da un decreto del guardasigilli sul quale per un'intera popolazione il giudizio è questo: che cioè dal Governo del Re sarebbe stato compiuto un vero atto di vendetta personale.

Si dice, o signori, (e mi auguro e desidero che sia falso, che sia erroneo, e dirò per giunta, che sia calunnioso) si dice che il diniego di voti politici abbia determinato la traslocazione di un circolo di Corte d'assise da Lucera a Foggia (*Commenti*); e che vi sia una permanente minaccia per quella illustre città, che anche altri istituti giudiziari possano essere altrove trasferiti, solo perchè quattro voti e non più da Lucera furono dati in una certa elezione politica.

Commissioni vanno, e Commissioni vengono; pregano uomini politici; interessano tutti; rivalità municipali sono scoppiate, e la stessa sicurezza pubblica ne è in pericolo. E tutto questo perchè? Per un provvedimento, signori, a cui nessuno attribuisce carattere di giustizia, ed il quale tutti veggono informato a spirito di prepotenza o di vendetta.

In breve, o signori, dal 1882, epoca delle ultime elezioni generali, fino alla crisi per la po-

litica estera che si risolvette contro il ministro di grazia e giustizia, per la quale l'onorevole Tajani venne al potere, il presidente della Corte di appello di Trani non aveva mai pensato, nè si era mai ricordato di mettere a Foggia il circolo straordinario delle Assise di Lucera.

Messo il circolo sopraggiungono le proteste e i reclami; ed il provvedimento è sospeso. Viene il nuovo anno; si formano le tabelle per decreto reale e compare la Corte di Assise trasferita a Foggia. Lucera insorge per 5 giorni; le dimissioni delle autorità piovono, si ricorre per telegramma al Re e ad uomini politici influenti. È un andare e venire; si risponde che sarà provveduto. Al palazzo Braschi si considera che la causa non era proporzionata agli effetti, che non valeva la pena per un ripioco puerile agitare una intera provincia, mettere a repentaglio serio la sicurezza di quella città, e allora si spedisce un telegramma firmato Inghilleri, dove è detto: scusate, è un errore del copista; invece di Foggia dovette leggere Lucera. E l'errore era firmato dal Re.

Ora, o signori, voi credereste finito dopo ciò questo episodio, e che la calma fosse ritornata in quella città? Neanche per idea. Erano qui, nei giorni scorsi, e ci sono ancora deputazioni di Lucera; arrivano anche ora telegrammi e proteste: perchè si fa credere che, nel 1886, sarà contentata la città di Foggia: Lucera teme; Foggia aspetta e reclama; ed il povero presidente della Corte di appello delle Puglie che io compiangio col cuore, non sa a qual santo votarsi: poichè, o signori, la condizione generale delle cose è veramente grave.

Ora, onorevole Tajani, mi permetta un libero apprezzamento. Io non son qui per discutere gli interessi nè di Foggia, nè di Lucera; io voglio pur convenire che Foggia abbia tutto il diritto possibile ad avere una Corte d'assise; io voglio credere ancora che Foggia abbia il diritto di avere qualche cosa di più di una semplice Corte di assise; quello che io discuto è questo: che proprio sotto il suo Ministero dovesse aver luogo il provvedimento da tutti deplorato.

Quando il pubblico vede nell'atto dell'autorità pubblica un concetto d'influenza personale, un concetto di interesse personale, Ella comprenderà benissimo che anche l'atto giusto, anche l'atto compiutamente perfetto non è creduto tale, e produce quelle differenze e quei sospetti che tornano a discreditare delle istituzioni, e l'ordine giudiziario, che assiste, perchè direttamente interessato, a tali atti, non può restarne edificato.

Ogni altro ministro, fuorchè lei, onorevole Ta-

Jani, doveva ispirare e provocare il deplorato provvedimento.

L'altro fatto, o signori, appartiene ad un ordine di idee ben diverso; ma non esce punto dal campo di promesse mantenute, di soddisfazioni politiche compiute, e simili cose, le quali sono perfettamente agli antipodi col concetto di una imparziale amministrazione.

Al posto di procuratore generale di Ancona è assunto, per decreto reale, un prefetto del regno. Tutti si domandano: ma da quando in qua la magistratura raccoglie nel suo grembo i funzionari dell'ordine amministrativo? Da quando in qua la amministrazione provinciale contribuisce a dar magistrati all'ordine giudiziario?

Ed allora viene subito il ricordo che questo prefetto del regno era qualche anno prima sostituto procuratore generale d'una Corte d'Appello, e che quindi per lui non era altro che un rientrare nel grembo di quella madre da cui si era distaccato.

Allora vi domando: ma quali servigi ha reso costui per meritare di fare un salto mortale? Perocchè, ricondotto al posto da cui era uscito, passò innanzi a 60 o 70 funzionari che al posto a lui accordato avevano ugual diritto, per lo meno.

E costoro che rimasero fedeli al loro posto, costoro che non abbandonarono per nulla il senso dell'indipendenza, della giustizia, costoro si videro negletti, ed il prefetto divenne procuratore generale.

Allora, o signori, qualcuno si domandò: ma che cosa ha fatto questo prefetto per meritare un tanto favore? Si ricordò allora che il prefetto aveva accettato, in una importante e patriottica provincia, un mandato di combattimento politico, che tutti sanno come sia stato compiuto.

Allora due guardasigilli, non uno, il Ferraciu ed il Pessina, respinsero sdegnosi la proposta di riammetterlo con promozione nella magistratura.

E questa proposta non poteva ottenere il suo suffragio che dall'onorevole Taiani!

Io che sono qui, non per deplorare l'atto di promozione di uno che potrà essere fra i migliori magistrati del regno; io che non porto qui nè risentimenti, nè rancori personali, io deploro una sola cosa, onorevole ministro, cioè che il decreto sia stato controfirmato da Lei. Si poteva attendere questo da qualunque suo collaboratore, ma non da Lei, onorevole ministro, che fu così compiacente ad innalzare a quel grado eminente quel prefetto.

Doveva proprio essere quegli che fu interessato personalmente nella lotta politica, poc'anzi

accennata, e verso di cui i servigi politici erano stati resi che doveva a ciò addivenire?

Qual grado d'autorità potrà rappresentare questo procuratore generale? Potrà egli essere la salvaguardia o la protezione vivente dell'istituzione giudiziaria, mentre i suoi dipendenti veggono in lui uno che ci è arrivato non per aver adempiuto al proprio dovere, ma per aver reso dei servigi politici; ed io aggiungo, servigi anche malamente resi al paese.

Io potrei citare, come ho detto innanzi, altri fatti in cui furono manifestamente offesi diritti acquisiti da altri magistrati; ma, mi permetta, onorevole ministro, posso io impicciolare e trattenere il tempo della Camera, per ricordare che un sostituto procuratore del Re fu assunto al posto di vice presidente di un tribunale importante, scavalcando 200 magistrati, quanti ne aveva innanzi di sé? Posso io ricordare alla Camera che un avvocato modesto fu assunto al posto di consigliere di una Corte d'Appello del Regno? Posso io ricordare, o signori, tante altre promozioni, di cui ho qui i nomi, ho qui l'elenco?

Io non sono venuto qui, o signori, per portare il mio colpo all'opera di demolizione da altri intrapresa.

Io domanderò solamente all'onorevole ministro, non già, che cosa egli intenda di fare, nè se possa affermarci, in un modo qualunque, che sarà presto o tardi discussa la riforma dell'ordinamento giudiziario; io gli domanderò solo che scendendo dal tripode dell'infallibilità mediti con la sua perspicacia, col suo ingegno, sul singolare fenomeno prodottosi sotto la sua amministrazione di una magistratura insicura di sé.

Io gli domanderò se le promozioni del Cassano e le altre sono toccate dalla polvere negli occhi del moto perpetuo inflitto ai cancellieri del regno.

Io gli domanderò, come si può fare per ridonare la sicurezza ai magistrati e l'ossequio verso i loro pronunziati?

Io gli domanderò, liberamente, se egli è disposto a correggere se stesso.

E la correzione è facile ad ottenersi.

Rispetti egli, per il primo, la magistratura, se vuole che l'opinione pubblica la rispetti.

E per rispettarla c'è un modo solo, e semplice: lasciarla libera, rispettarne scrupolosamente i diritti e le prerogative, restituire al magistrato la sicurezza della propria indipendenza, la fiducia, soprattutto, onorevole ministro, e la sicurezza che solo adempiendo al proprio dovere, può sperare favori e protezione.

E qui fo punto, pregando l'onorevole Guarda-



sigilli di ricordare a se medesimo, quello che egli volle ricordare ad un mio illustre collega in una precedente interpellanza, cioè che egli è ministro del Re. Io m'aspetto da lui una risposta che varcando la soglia di quest'Aula, non accresca quella demoralizzazione già gravemente prodottasi.

L'onorevole ministro in una precedente tornata nella quale si svolsero interpellanze, come rilevo dal resoconto ufficiale, ebbe a dire queste parole:

“Io ho mano di ferro, ma contro l'immoralità che si trova in tutti i corpi dello Stato, perchè non tutti sono infallibili”.

Io deploro, onorevole ministro, per il mio paese, per il Governo, per i ministri che siedono accanto all'onorevole Tajani, quest'affermazione così generica; la deploro soprattutto perchè essa uscì dalle labbra dell'onorevole Tajani nel momento in cui la sola magistratura era in quistione.

Ma queste sue generiche affermazioni ci fanno già comprendere pur troppo il giudizio, certamente ingiusto che Ella ha del corpo, che per la fiducia del Re è chiamato a sovrintendere; e sappiamo ancora la natura dei rimedi che sarebbe disposto ad apprestare al male, i quali se sono del genere della promozione Cassano e del fatto di Lucera, davvero, e lo dico con dolore, non potrebbero in nessuna guisa affidarsi.

Finisco ricordando all'onorevole ministro ed a tutti, quanto sia terribile la responsabilità per lui e per chiunque costringa a rammentare che la magistratura italiana, la quale fu rispettata persino sotto i Governi dispotici, possa oggidi non essere abbastanza considerata sotto un libero reggimento.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Ringrazio l'onorevole Napodano di avermi con abbastanza disinvoltura sgravato di una specie d'incubo che da 15 giorni mi pesava sul petto, intorno alle rivelazioni che si aspettavano da lui, contro il guardasigilli.

Onorevole Napodano, mi dispiace, ma debbo pur dirle che nella storia parlamentare il suo discorso andrà annoverato fra quei tali discorsi, che sono definiti dall'apologo del parto della montagna. E, quantunque il modo come Ella ha esordito paresse accennare ad uno sviluppo eroico, lo sviluppo invece è stato tale, che non voglio definire (*Commenti esitativo*).

Prima di tutto io mi associe di gran cuore all'elogio da lui fatto di tutti gli illustri ed egregi uomini che hanno tenuto i sigilli dello Stato prima di me, distinte personalità, innanzi alle quali io

mi inchino; e, se per me vi è difficil cosa nella posizione in cui sono, si è precisamente di essere succeduto a loro.

Ma, onorevole Napodano, se Ella aveva dei miei antecessori il concetto che ha manifestato, vorrà ben dirmi quale è la ragione, per la quale ha visto con piacere in su le prime che io sia divenuto guardasigilli.

La sua interpellanza alludeva ad un argomento vasto, alle cagioni cioè della decadenza della magistratura, e delle cause che possono intaccarne la indipendenza.

Io ho visto con piacere che ella ha incominciato a riconoscere che un argomento di questo genere non si discute in un'interpellanza, e specialmente quando si ha ben altro di mira che l'argomento, che nelle interpellanze medesimo si indica.

L'onorevole Napodano sa, come sa la Camera, come sanno tutti, che la nostra magistratura è eroica; perchè, nelle condizioni difficili organiche in cui essa si trova, dovrebbe essere in una condizione morale assai peggiore della presente.

Tutti sanno l'origine della nostra magistratura dai vari Stati, in cui prima si decomponeva questa nostra Italia; tutti sanno la decadenza degli studi giuridici del paese nell'ultimo quarto di secolo, in cui la politica ha preso il primo posto (*Commenti*); tutti sanno che di fronte a tale decadenza apparisce anche più sproporzionato il grande numero dei nostri tribunali e dei nostri magistrati; tutti sanno che la scarsità delle retribuzioni non è fatta per richiamare i migliori nel suo grembo; tutti sanno infine che il modo di reclutare i magistrati è pessimo; e se quindi con tutti questi vizi organici la magistratura nostra è come è, essa ha il diritto di essere definita eroica. Ma a mali organici, onorevole Napodano, non è possibile che si venga a chiedere un rimedio transitorio ad un ministro: a mali organici rimedi organici.

E quando questo ministro, che è così in uggia all'onorevole Napodano...

**Napodano.** Tutt'altro!

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** La ringrazio: tanto meglio se mi sono ingannato... Questo ministro ha compilato un progetto di riforma organica radicalissimo e lo ha presentato alla Camera, insufficientemente accetto alla maggioranza ed all'opinione pubblica, e che era già insufficientemente accetto alla Giunta che lo studia (e cotesta Giunta è composta tutta di uomini tecnici ed intendentissimi della materia), sembra che il venire a dire a questo mini-

stro che egli ha contribuito al peggioramento dei difetti organici di questa magistratura, sia qualche cosa così poco corrispondente allo stato vero delle cose che basta accennarlo, onorevole Napodano, per dimostrare quanto sia poco fondato il suo apprezzamento.

Ma vi sono le cause che intaccano la indipendenza di questa magistratura! Or io dico francamente che tutto mi aspettava fuorchè di esser designato come una di queste cause; ma in verità non ricordo di aver mai fatto nulla che abbia potuto avere la menoma relazione coll'esercizio dell'azione giurisdizionale della magistratura, quantunque io sia piuttosto rigoroso nella parte disciplinare.

Ma l'onorevole Napodano ha insistito nella sua accusa ed ha sentito il bisogno di corroborarla con de' fatti.

E questi fatti quali sono? Ne dirà degli altri, io spero, ma, in quanto ai già detti io posso ben ripetere *ab uno disce omnes*; naturalmente l'onorevole Napodano ha detto i più grossi, ed è venuto a far tremare la Camera, rivelando niente meno che si è attentato alla indipendenza della magistratura, perchè si è istituito un Circolo di assise a Foggia!! (*Segni di attenzione*).

Questa mi pare proprio la correlazione che metteva uno scrittore del Trecento, tra la maturità dei fichi e la luna piena (*Si ride*).

Cosa c'entra la indipendenza della magistratura con la istituzione di un Circolo di assise a Foggia?

Nel 1881, un mio predecessore con un decreto reale ne creò una trentina in tutta Italia di questi Circoli d'assise e nessuno parlò, e nella mente di nessuno venne mai la peregrina idea che fosse stata perciò menomata la indipendenza dei magistrati!

Ma quanto al Circolo istituito a Foggia, l'onorevole Napodano è male informato: si tratta di Circolo straordinario; nè la sua istituzione avvenne per atto del Governo.

Lucera è una piccola città nella quale si concentra l'amministrazione della giustizia di tutta la Capitanata, che è una delle più vaste provincie del regno; Lucera ha un tribunale civile e correzionale per tutta la provincia, in Lucera vi è la Corte ordinaria d'assise anche per tutta la provincia, e gli affari esuberanti per questa Corte ordinaria resero necessario qualche anno fa di istituire un Circolo straordinario in Lucera stessa, e noti la Camera che i Circoli straordinari sono enti giudiziari per se stessi mobili, imperocchè per ef-

fetto dell'articolo 83 della legge organica possono per ordinanza dei primi presidenti delle Corti essere convocati in qualunque punto del territorio soggetto alla loro giurisdizione, e ciò per la ragione di esemplarità, per avvicinare in certi casi straordinari la giustizia alle popolazioni, per distrarre da un centro infetto e sospetto talune cause di speciale importanza e per altre ragioni simili.

Ora il Ministero ebbe modo di vedere dagli antecedenti riguardanti l'amministrazione della giustizia criminale a Lucera che qualche causa gravissima era andata male, e questa fu la occasione per la quale fu ricordato ai benemeriti capi della Corte di Trani la facoltà loro accordata dall'articolo 83 della legge organica di convocare fuori Lucera, in un ambiente più adatto la Corte straordinaria di assise.

E così avvenne; con una ordinanza del primo presidente, dopo conforme requisitoria del procuratore generale, con pieno consentimento del Governo, fu istituito e convocato questo Circolo straordinario a Foggia anzichè a Lucera. E quale prova ha fatto questo Circolo? Esso ha fatto così buona prova che i capi di Corte si fecero a proporre al Governo che per l'anno 1886 questo Circolo fosse istituito per decreto reale; ma al Ministero lo istituire un nuovo ente giudiziario per real decreto parve cosa irriverente verso la Camera, la quale sta studiando il nuovo organico giudiziario da me proposto; tanto che non ve n'era necessità assoluta, una volta che era già stato eseguito l'articolo 83 già ricordato. E ad una ministeriale in tal senso quello illustre primo presidente mi rispose con nota del 31 gennaio, della quale è bene di leggere un brano:

“ Convengo con V. E. (è l'autorità giudiziaria, che scrive, onorevole Napodano, non è il ministro) che in qualunque epoca si convochi la Corte straordinaria di quel Circolo, si debba convocare in Foggia; sia per le ragioni addotte dal Ministero nella nota del 3 gennaio corrente, sia in vista dei buoni risultati, sia per non accumulare nello stesso paese ove è radunata la Corte ordinaria, un eccessivo numero di testimoni e di giurati, sia per non aggravare la popolazione dei giurati supplenti di due Corti d'assise; sia finalmente perchè havvi un locale splendido e convenientissimo a Foggia ”.

Il Circolo straordinario di assise, adunque, sarà, che che ne pensi l'onorevole Napodano convocato in Foggia, perchè così vogliono i capi della

Corte, perchè il Governo ha trovato giusto quello che essi hanno fatto, perchè ciò che hanno fatto è assolutamente corrispondente ai bisogni della giustizia in quei luoghi.

Ora, chiarite le cose nel modo più evidente su questo punto, su questa prima accusa, passiamo all'altra.

Perchè avete nominato un prefetto, procuratore generale? Onorevole Napodano, se Ella avesse ricordato due articoli dell'ordinamento giudiziario, avrebbe visto quali sono i diritti del Governo in questa materia.

« Art. 129. Il Pubblico Ministero non è un magistrato inamovibile, è un magistrato come gli altri, è un rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria; ed è posto sotto la direzione del ministro guardasigilli. »

E l'articolo 133, onorevole Napodano, completa ciò che dice l'articolo 129. L'articolo 133 è così concepito:

« I funzionari del Pubblico Ministero sono scelti nelle Corti e nei tribunali; possono pure scegliersi fra gli avvocati e i professori. »

Vede l'onorevole Napodano, che io potevo nominare anche Lei, se non ci fosse stata la legge sulle incompatibilità parlamentari (*Siride*). E perchè? Perchè siccome il procuratore generale è rappresentante del potere esecutivo, l'unica condizione necessaria è quella che abbia la fiducia del Governo. Dove lo trova, lo prende.

Ma io non voglio valermi di questo argomento. Io dico: ma è veramente stato un gran passo, un salto mortale che abbiamo fatto fare al commendatore Cassano, nominandolo procuratore generale? Scusi, onorevole Napodano, ma il Cassano ha retroceduto finanziariamente.

Infatti un prefetto di 3ª categoria ha 9,000 lire di stipendio; ha 2,000 lire di rappresentanza, che sono 11,000; poi ha il palazzo mobiliato che al minimo può essere calcolato 4,000 lire: in tutto dunque ha 15,000 lire. Quanto ha il procuratore generale? 12,000 lire e niente più. Dunque il Cassano ha perduto 3,000 lire all'anno. Ed allora si potrebbe domandare perchè avete fatto perdere 3,000 lire a questo funzionario? Farò un po' di storia di questa nomina perchè non ci è nulla di segreto.

Il prefetto Cassano, lasciata la provincia di Salerno dov'era prefetto, era qui in Roma in attesa di un'altra destinazione. Egli venne da me, allora semplice deputato, e mi disse: io mi sento umiliato da questa situazione; il Ministero dell'in-

terno non può trovare così presto una provincia per assegnarmene il governo; fate in modo che io sia restituito alla magistratura.

Allora io mi sono recato dal presidente del Consiglio, ed ho domandato a lui se consentiva che il Cassano tornasse nella magistratura, ed egli mi disse: per verità desidererei che rimanesse prefetto, ma se è deciso di tornare alla magistratura, vi autorizzo a manifestare il suo desiderio al guardasigilli. Sono allora andato dall'onorevole Pessina, e mi parve che non dissentisse, ma o perchè venne la crisi e gli n'era mancata l'occasione o perchè io mi ero ingannato sulle sue intenzioni o perchè promise soltanto per cortesia, ma forse senza intenzione di provvedere (*Rumori*), la nomina del Cassano a procuratore generale allora non fu fatta. Ma dopo il Ministero dell'interno lo mandò prefetto a Cosenza, ed io fo appello ai deputati di Cosenza perchè dicano come fosse ben amato in quella provincia e quanto egli fosse adolorato di doverla abbandonare.

**Del Giudice.** È vero.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Ringrazio l'onorevole Del Giudice. Ma il Cassano ebbe attaccata dalla febbre ed in pericolo di vita l'unica sua figliuola, e per queste ragioni egli decise di lasciare Cosenza, e me ne scrisse. Io, coerente a me stesso, chiesi al ministro dell'interno se mi autorizzasse a restituirlo alla magistratura; ed egli acconsentì, avvertendo, per altro, che ci avrebbe perduto di stipendio. Ma i cosentini dolenti di perdere un buon prefetto, avrebbero voluto farlo desistere da quel suo intendimento. Anzi, mi ricordo che il mio amico Del Giudice è venuto da me a dirmi: non ci togliete il Cassano; fa così bene; perchè toglierlo? Al che io soggiunsi: ma è egli che vuol partire; se vuol rimanere, rimanga pure; ma l'onorevole Del Giudice, non ricordo se allora stesso o alquanto dopo, mi soggiunse: io non voglio fargli del male; la sua figlia è ammalata; fatelo procuratore generale (*Commenti*). E così fu la sua nomina deliberata e il decreto relativo fu portato alla firma del Re.

Mi dica ora, onorevole Napodano: che c'è di male in questo? C'è forse del favore? Non è stato un atto di pura umanità e, nello stesso tempo, un atto pienamente legale, la nomina del Cassano a procuratore generale?

Perchè poi rimanga negli atti parlamentari, io soggiungo che la carriera precedente del Cassano era questa. Nel 1862, quand'egli fu nominato prefetto, era sostituto procuratore generale reggente la sezione di Potenza, ed era nella carriera del

Pubblico Ministero dal 1862; quindi non ha fatto che ritornare al suo posto.

Veniamo agli altri fatti.

Invitato da me a citare altri fatti, l'onorevole Napodano ha detto che un sostituto procuratore del Re è passato vice-presidente, saltando dugento magistrati.

Per buona fortuna, onorevole Napodano, siccome le cose passano tutte per mano mia, ho già capito a chi allude. Si tratta di un sostituto procuratore del Re il quale, essendo nominato vice-presidente, ha fatto invece un passo addietro; giacchè egli era il sesto nella prima categoria ed era prossimo ad esser nominato procuratore del Re con 4000 lire.

**Napodano.** Sarebbe stato consigliere fra due anni!

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Quelli che erano avanti a lui sono stati o saranno prossimamente promossi procuratori del Re, ed egli sarebbe stato compreso nelle promozioni; ma poichè è ammalato di fegato e di nervi (*Viva ilarità*), ha chiesto di essere trasferito nell'ordine giudicante, ed io l'ho eletto vice-presidente con 3600 lire, grado nel quale dovrà rimanere molto tempo. Nessun favore, adunque, onorevole Napodano, e nessuna ingiustizia.

È inserito poi l'onorevole Napodano contro la nomina di un avvocato di Napoli a consigliere di Appello; e questa è l'unica cosa che mi ha fatto veramente dispiacere.

L'onorevole Napodano, di Napoli, parla in quel modo dell'avvocato Domenico Antonio Galdi! Ma ignora l'onorevole Napodano chi sia costui? Non sa che in tutte le biblioteche legali si trovano ben cinquanta volumi stampati da lui?

Sotto qualunque Governo egli sarebbe consigliere di Cassazione; io mi sono limitato a nominarlo consigliere d'Appello.

Con ciò ho creduto di mettere nuovo sangue nelle vene della magistratura e ne ho avuto lodi da tutte le parti.

Se lei avesse letto, onorevole Napodano, che cosa hanno scritto i presidenti delle Corti di cassazione e di appello di Napoli nel darmi le informazioni dell'avvocato Galdi, non avrebbe parlato di lui nel modo con cui ne ha parlato.

Egli ha voluto poi fare dello spirito intorno al movimento dei cancellieri e vice-cancellieri.

Ma come si può a cuor leggero dire su questo proposito una sola parola che non sia d'incoraggiamento al ministro? I cancellieri dipendono assolutamente dal ministro; essi custodiscono somme ed oggetti di valore senza aver dato cauzione di

sorta, onde la loro amministrazione è assolutamente fiduciaria, e solo allora si può esserne sicuri, quando si abbia la più salda garanzia della loro onestà.

Or bene, volete voi che, mentre tutti i giorni vengono rapporti a carico di cancellieri trovati in fallo, il ministro non prendesse nessun provvedimento?

Ne deve prendere, ed assicuro l'onorevole Napodano che, per la pubblicità della punizione, siamo stati due mesi senza nessuna denuncia di nuovi mancamenti.

Io ho chiesto a qualche presidente di Corte: Come mai non denunziate più alcun fatto a carico di cancellieri? E mi fu risposto: È tanta la paura che hanno, non tanto delle misure di rigore, quanto della pubblicazione delle misure stesse, che tutti camminano diritti. (*Commenti*).

E voi venite a lamentarvi di queste misure? È proprio il caso di dire: *De bonis operibus lapidamus te!*

E dopo avere accennato questi fatti, i quali non hanno nulla di comune con l'indipendenza della magistratura Ella, onorevole Napodano, mi domanda se io sia disposto a correggermi? Ma di che dovrei correggermi, se non mi sa accennare alcun difetto? Che se il difetto che Lei mi trova è la convinzione mia saldissima di fare la giustizia, reputandomi, com'Ella dice, infallibile, io Le risponderò che se c'è cosa atta a confermarmi in questo esagerato sentimento di me stesso, se io l'avessi, sarebbero le interpellanze della natura di quelle che Ella ha fatto.

Quindi, onorevole Napodano, io finisco come ha finito l'onorevole presidente del Consiglio, augurandomi cioè di non avere altri peccati che quelli che Ella mi ha attribuiti e dichiarando che non posso pentirmene; e se Ella crede che questa mia impenitenza sia così nefasta alla magistratura o alla giustizia, non Le resta che presentare una risoluzione. La Camera l'approvi, e io me ne andrò.

**Presidente.** L'onorevole Napodano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Napodano.** Io credeva che la moderazione alla quale si era ispirato il mio discorso, avrebbe suggerito all'onorevole ministro parole più temperate verso di me.

Io non deploro il modo con cui egli ha potuto apprezzare il mio discorso; di questo è giudice la Camera, e sarà giudice il paese.

Ma debbo deplorare, ancora una volta, il modo col quale egli parla della magistratura.

L'onorevole Tajani non ha risposto alla mia in-

terpellanza; imperocchè io non ho punto contestato il suo diritto; era inutile qui ricordare gli articoli della legge sull'ordinamento giudiziario; io ho contestato e deplorato l'uso che egli fa delle facoltà che gli vengono dalla legge.

Ho dichiarato che qui non ero venuto a far la causa di Lucera o di Foggia; anzi, ho voluto anche ammettere che le necessità dell'amministrazione reclamassero che in Foggia si ponesse un Circolo di assise; ma ho deplorato che, solo dopo le elezioni del 1882, nelle quali Lucera diede soli quattro voti ad un candidato, sotto il Ministero di quel candidato, il primo presidente della Corte di appello delle Puglie si sia ricordato che, proprio allora, dopo 20 anni, occorresse istituire in Foggia un Circolo di assise.

Questo ho deplorato.

**Tajani, ministro guardasigilli.** È stata l'autorità giudiziaria.

**Napodano.** I fatti relativi al Cassano sono quali io li ho enunciati; nè il ministro ha potuto contraddirli. Ad una sola cosa avrei voluto che l'onorevole ministro avesse dato una cortese risposta ed è questa: perchè due suoi predecessori si recusarono di restituire il Cassano alla magistratura, promovendolo ed offendendo il diritto di tanti altri?

E, giacchè l'onorevole ministro ha voluto portar qui, con un certo sistema suo proprio, che non è abbastanza deplorato, le attestazioni di persone assenti, io potrei, se volessi seguire il suo sistema, perfettamente contraddirlo, e dichiarare che proprio il rovescio mi risulta dalle medesime attestazioni: che, cioè, come profetto, quel funzionario non si volle più tenere dal ministro dell'interno...

**Depretis, ministro dell'interno.** Ma niente affatto!

**Napodano** ... e che due guardasigilli si recusarono di ammetterlo nella magistratura.

**Tajani, ministro guardasigilli.** Sono stati i deputati di Cosenza!...

**Napodano.** Ma a Cosenza fu di breve passaggio; mentre l'esperimento di Salerno ci aveva dato quei risultati...

**Depretis, ministro dell'interno.** Quali risultati?

**Napodano.** Onorevole ministro, io ho detto che Lei era in una illusione; e non ho nessuna ragione per ricredermi. I suoi atti sono infallibili, e tali siano! Quando Ella può affermare impunemente innanzi alla Camera, che prendere un sostituto procuratore del Re, il quale può essere il sesto nella categoria, e passarlo vice-presidente (notate che qui siamo avvocati, per la maggior parte, o magistrati)... (*No! no! — Rumori*).

*Voci.* Siamo tutti deputati.

**Napodano.** Voi tutti sapete per altro come sono regolate le carriere.

Far passare un sostituto procuratore del Re a vice presidente, significa averlo fra un anno presidente, fra tre anni consigliere, mentre avrebbe dovuto attendere, per arrivare a questo grado, dodici anni almeno. Se l'onorevole Tajani può spingere la sua illusione fino al punto da far credere al paese, alla Camera, che questo sia regolare, io non so dove potremo riparare per trovare un corretto concetto, un'esatta interpretazione della giustizia.

Qui, o signori, io finisco, e dico: l'onorevole Tajani si abbia tutta la responsabilità dei suoi atti, io non ho proposte da fare. Io sono contento che la Camera mi abbia data cortese attenzione e che al più presto possa giudicare i suoi atti.

Io rimango fermo nella riprovazione che mi suscitano nell'animo gli atti della sua amministrazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Io ringrazio l'onorevole Napodano della sua replica meno acerba. Errori io posso commetterne, ed amo di correggerli quando essi mi siano dimostrati. Ebbene, io dico all'onorevole Napodano in parola di galantuomo, che la mia amministrazione è un libro aperto a tutti. Io lo prego caldamente di venire nel mio gabinetto, e son persuaso che troverà la dimostrazione di quanto io ho detto, che cioè errori possono essere avvenuti, ma pensate ingiustizie e favoritismi giammai, e tanto meno nel fatto di che ha tenuto parola.

**Napodano.** Questo non s'è fatto mai.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Ma si fa tutti i giorni.

Io son sicuro che la sua replica e la sua interpellanza sarebbero state diverse se Ella, prima di farle fosse venuto nel mio gabinetto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Napodano.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Panattoni. Essa è la seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno all'illegittima sostituzione di funzionari di pubblica sicurezza nelle competenze e negli attributi della magistratura, e intorno ai rapporti tra l'autorità giudiziaria e l'autorità politica. »

L'onorevole Panattoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Panattoni.** Signori! Non è senza un penoso signi-

ficato questo grido di allarme, sollevato tra noi da rappresentanti di ogni parte d'Italia, qui convenuti, a denunciare il decadimento della magistratura, e l'arbitraria intrusione del potere politico.

Si direbbe che nelle nostre coscienze sta la impressione dello sfasciarsi di una istituzione. Si direbbe che in queste nostre lagnanze, in queste nostre denunce, sia come l'eco del grido dell'augure antico, che a un popolo di eunuchi, inconscio, gozzovigliante nei trivii, annunciava i lutti della patria in pericolo. (*Commenti*).

Sia ciò che si vuole delle nostre parole, inascoltate o no, noi abbiamo il dovere di sollevare quel velo, che l'ottimismo ha gettato sopra un fango che sale, che sale. (*Commenti*).

Altri, non io, vagheggi la facile comodità del silenzio.

Vedo i guai, vedo le anormalità, che ci accerchiano. Sento il dovere della denuncia: altri abbia il dovere di provvedere.

Parlerò di cose giudiziarie; parlerò (mi si creda) immemore della mia qualità di avvocato: non uso a portare in quest'Aula l'eco di piati tribunaleschi; non uso a considerare questa Assemblea come una terza istanza.

Parlerò con la calma sicura di chi si inspira a fatti accertati; parlerò con la serenità di chi sa di avere compagna la verità.

Lo si sappia di subito: me non muove fatta velleità d'opposizione. Non perchè ministro può trasformarsi l'uomo. In Diego Tajani di oggi auguro possa ancora vibrare, e irruente trabocchi la fibra di Diego Tajani, quale si rivelò nelle memorande sedute dell'11 e 12 giugno 1875, non di altro curante che della moralità giudiziaria, di cui sorse coraggioso vendicatore.

Testimone la Camera, il ministro mi ascolti.

Reco in mezzo a voi le doglianze di una magistratura depressa, scoraggiata, esautorata. Denuncio l'arbitrario sostituirsi dell'autorità politica, in funzioni che la legge e il volere del popolo hanno confidato all'autorità giudiziaria.

Accusa e accusati, giudici e giudicabili, troppo spesso si agitano e si confondono fuori dell'orbita della legge.

**Presidente.** Onorevole Panattoni, Ella dà al suo discorso un'intonazione che è un poco strana. Io non posso permettere che Ella affermi che vi siano giudici fuori della legge, accusandoli così della più grave mancanza al proprio dovere.

**Panattoni.** Onorevole presidente, io rispetto quanto altri mai la magistratura. La prego di sospendere il suo giudizio, finchè Ella udito non abbia intiere le mie parole.

**Presidente.** Allora spieghi le sue parole.

**Panattoni.** È questo appunto che farò, continuando a parlare.

**Presidente.** Ella potrà continuare, ma in quei termini che si convengono al soggetto ed alla dignità dell'Assemblea.

**Panattoni.** Signor presidente! Lo Statuto e il regolamento della Camera consentono al deputato il diritto d'interpellare il Governo su tutte quante le anomalie, che nelle pubbliche amministrazioni si incontrano. Al presidente il regolamento attribuisce il diritto di richiamare il deputato all'ordine.

**Presidente.** Ed alla Camera il diritto di toglierli la facoltà di parlare.

(*L'onorevole Panattoni si siede*).

Continui, onorevole Panattoni.

La Camera è testimone che io non intendo punto di menomare il diritto che Le compete, ma La invito a quella moderazione di linguaggio, che onora l'oratore, e si conviene all'Assemblea.

Continui, onorevole Panattoni.

**Panattoni.** La ringrazio della concessione che mi fa di continuare.

**Presidente.** È nel suo diritto, onorevole deputato.

**Panattoni.** Io vi dicevo, o signori, come profonde anomalie nell'amministrazione della giustizia si incontrino, e come ne sia omai scossa la fede. Il magistrato, non abbastanza sorretto, o si ritrae sconfortato, o si lascia trascinare dalla fiamma che lo travolge.

Non sono più i sereni ideali della giustizia, che fu definita il culto del vero innestato alla coscienza della moltitudine. Non è più la pratica austera di un sacerdozio; ma l'adempimento di quotidiane abitudini.

Signori! È tempo che l'attenzione della Camera e del Governo si soffermino su ciò che spesso accade nei giudizi penali. Due momenti supremi incontriamo, in cui maggiore è il bisogno di guarantee, comechè maggiore è il pericolo, a cui è esposta la fama e la incolumità dei cittadini!

Accenno al modo con cui d'ordinario si appresta la istruttoria di un processo; accenno al modo con cui si praticano i mandati di cattura, e le perquisizioni domiciliari.

Il Codice di procedura penale tassativamente distingue l'indole e la estensione degli attributi conferiti alle due distinte autorità, quella di pubblica sicurezza e la giudiziaria.

A ragione si disse che l'autorità di pubblica sicurezza è come un potere ausiliario, è la sentinella avanzata della giustizia. All'infuori del caso di fla-

grante reato, non si vogliono ad essa attribuite altre facoltà, che quelle di ricevere le denunce, redigere i verbali, sulle prime informazioni raccolte, e trasmetterli senz'altro alla autorità giudiziaria, cui debbono essere deferiti, entro due giorni, gli arrestati, se ve ne siano.

Invece, noi in oggi assistiamo a processi preparati dalla questura, incubati per settimane, senza che l'autorità giudiziaria ne abbia notizia. Vi furono arrestati, vi furono perquisizioni che l'autorità giudiziaria per giorni e giorni ignorò. È accaduto che il magistrato non abbia avuto sentore di ciò che la questura avea manipolato, che quando oramai una istruttoria comunque era fatta, e ad esso non rimaneva che subirla. Ebbene, credete voi, o signori, che questa anomala promiscuità di poteri valga a rialzare l'autorità della magistratura? È così che raggiungeremo quella serie di giudizi, che è bisogno e aspirazione per tutti noi?

Il domicilio è inviolabile. Né le visite domiciliari possono aver luogo, se non in forza della legge e nei modi che essa prescrive. Questa la guarentigia che il cittadino ritrae dall'articolo 27 dello Statuto.

Ebbene, non sono infrequenti i casi (mi astengo dai nomi, imperocchè, come già il nostro presidente osservò, è spinoso troppo il recare nomi in quest'Aula), non sono infrequenti i casi, in cui un agente qualsiasi di polizia giudiziaria, il primo venuto, invada il domicilio, e perpetri perquisizioni senza che ne abbia il mandato; senza che l'autorità giudiziaria ne sia informata. E così l'arbitrio prepara intorno a certe accuse, intorno a determinati giudicabili un'atmosfera fittizia, che la evidenza della verità prima o poi disperde; ma che pesa comunque senza controllo sopra i colpiti.

Spesso la vertigine incoglie di clamorosi processi. Le fantasie di Gaborieau, i trionfi di *monsieur Lecoq* turbano i sonni di molti. E noi vediamo allora i tribunali fatti teatro a drammi a forti tinte fantastiche; schiusi alle evocazioni di un ipnotismo nuovo.

Della verità dei miei detti invoco testimoni quanti sono uomini di toga in quest'Aula.

Sopravviene un processo, che per la specialità delle persone, o dei fatti, commuove la curiosità pubblica? Oh! allora la pubblicità delle udienze, questa guarentigia di controllo da parte della coscienza pubblica, si muta in una irrisione.

Quasi alle porte di Temide il barbaro incalza; voi vedete allora d'armi invaso il pretorio, e da ogni parte di sbirraglia asserragliate le vie.

Ma tanto apparato non tarda a sfumare. La

coscienza pubblica disfa ciò che la prevenzione e l'arbitrio crearono. I giudicabili il più delle volte sono rimandati assoluti.

Ebbene, cotesti naufragi dell'accusa tolgono autorità agli accusatori. E nella mente delle moltitudini la magistratura perde il migliore dei suoi attributi, il prestigio!..

Signori! Io vi dissi come si ammanniscano i processi. Udite ora come si preparino i giudici. La Camera sa come per la legge, onde è retto l'ordinamento giudiziario, i tribunali e le Corti di appello si suddividono in sezioni. Queste sezioni al cominciare di ogni anno giudiziario sono fissate con decreto reale, che designa i magistrati chiamati a comporre per il corso di ciascun anno le varie sezioni.

Ebbene; se trattasi di un processo, che per poco levi rumore, sia in tribunale, sia in Corte d'appello, voi vedete di subito un penoso affannarsi a costituire una sezione speciale, quasi la società corra rischio, se non si trovi il modo di formare un nuovissimo collegio nero... (*Commenti*) Mi smentisca chi può!

**Fenserini.** Lo smentisco io.

**Panattoni.** Accetto l'interruzione, onorevole Fenserini. La sua smontata cadrà. Ella che amministra giustizia a Napoli non può sapere come giustizia si amministri altrove...

**Presidente.** Continui, onorevole Panattoni; non si curi delle interruzioni.

**Panattoni.** Questo accade, o signori; se trattasi ad esempio di processo devoluto a una Corte di appello. Pare che agli occhi di taluno la sezione degli appelli correzionali pecchi per inopportuna mitezza? Ebbene, quando viene in discussione quella determinata causa, i supposti miti si mandano per quel giorno a passeggiare. Si direbbe uno sciopero intimato alle coscienze oneste. E per rifornire il collegio si distaccano della sezione d'accusa magistrati in fama di severità. E la sezione di accusa, più dell'altra importante, così non può più sedere. E se alle sue porte battono nel frattempo individui, che debbono essere scarcerati, che importa? La libertà, le sorti di costoro possono bene aspettare che a comodo si compiano certe condanne premeditate...

**Presidente.** Onorevole Panattoni, io la invito a moderare le sue parole. Dicendo condanne premeditate, Ella lancia un'accusa alla magistratura che io non posso tollerare.

**Panattoni.** Signor presidente! A lei potè sembrare soverchia la parola *premeditate*, che fui costretto ad usare. Ma intorno al fatto, che all'uopo



potrò provare, non credo che Ella abbia ragione di alcun richiamo all'ordine.

**Presidente.** Che cosa sono le condanne *premeditate*, se non condanne che non hanno il loro fondamento nella coscienza dei magistrati?

**Panattoni.** Signor presidente! In verità, io non saprei trovare altro epiteto dinanzi a certi giudizi, che si sono compiuti fuori della potestà dei loro giudici naturali, con la composizione di speciali sezioni, diverse da quelle che erano chiamate a giudicare per virtù di decreto reale.

Ma procediamo oltre. Se si tratta di giudizi di Corte d'assise, noi assistiamo a un altro fenomeno. La legge che regola la formazione delle liste dei giurati stabilisce tassativamente le condizioni, per le quali un cittadino è chiamato ad amministrare la giustizia. Sono commissioni speciali per ogni comune che in un periodo determinato dell'anno formano gli elenchi della giuria locale. Su questi elenchi particolari, una Commissione che siede nel capoluogo di circondario, forma l'elenco generale definitivo. Ebbene, questo accade. La legge prescrive che ogni cittadino dovrà far parte delle giurie, salve certe determinate incompatibilità che derivano da uffici determinati; e salvo che trattisi di persone *sospette*, ai sensi dell'articolo 447 del Codice penale. E noi vediamo poco a poco sparire dagli elenchi dei giurati quanti non siano provati per moderatume in politica.

Si vogliono esempi? Non nominerò gli individui, accennerò a paesi ove si ripeterono simili sconcerti.

Nella città di Fano ricerchi il ministro, e si accerterà della verità dei miei detti. Nel comune di Mercato Saraceno sopra 8000 abitanti, radiati coloro che si sospettavano per fede politica, la lista dei giurati si ridusse a otto. E vengo alla mia provincia, e più specialmente al comune di Pisa. Nel 1878, nei due mandamenti di cui si compone il comune di Pisa, ammontavano i giurati a 685: nel 1885 si ridussero a 382. Si radiarono adunque in sette anni ben 303 giurati: e ciò, fatta astrazione dall'altro coefficiente del numero residuo, cioè fatta astrazione da coloro che per ragioni di età o di mutamento di domicilio, nel frattempo dovettero essere iscritti come giurati nuovi. Le radiazioni così valutate oltrepassarono il 50 per cento delle iscrizioni originarie.

Ebbene, chi sono mai costoro, cui si imprimeva lo stigma della radiazione? Dirò tra i molti di alcuni. Essi sono: un consigliere provinciale, un ispettore scolastico, uno che fu consigliere comunale, due medici, un legale, un farmacista, il presidente di una Società di reduci, due maestri, e così via di seguito. E molti tra costoro, benemeriti

avanzi delle lotte per la redenzione della patria. Taluno ebbe gradi militari, e porta sul petto la medaglia al valor militare.

Perchè si radiarono? Perchè non di altro colpevoli, che di essere sospettati per fede repubblicana.

Di *sospetti* vi parla la legge; ma di *sospetti*, quali tassativamente sono specificati all'articolo 447 del Codice penale. Vediamo per la legge chi siano coloro che dalla lista dei giurati debbono radiarsi come persone sospette:

Art. 447. « Oltre agli oziosi, i vagabondi, ed i mendicanti validi, sono considerate come persone sospette, coloro che sono diffamati per crimini, o per delitti, e singolarmente per grassazioni, estorsioni, furti e truffe; e coloro che sono sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza ».

In quale di queste categorie vorrete, o signori, classificare coloro che non hanno comune la fede con la maggioranza, oggi imperante? D'onde trarrete per costoro i criteri per noverarli come necessariamente diffamati; e spogliarli di uno dei diritti statutari del cittadino?

Attendo che il ministro mi dica, se egli tollererà questo sistema di arbitrario radiazioni in massa; se egli consentirà che onesti cittadini, solo per le loro opinioni politiche, siano posti fuori della legge come persone sospette.

Nè si dica che rimane a costoro la facoltà di ricorrere contro così arbitraria radiazione. Questa si consuma nell'ombra; e chi sa di essere capace dei diritti civili e politici, non può sopporre l'arbitrio; nè corre a verificare che mai fu del suo nome. D'altra parte, io vi richiamo all'articolo 18 della legge. Chi voglia radiare certi nomi, lo fa sotto pretesto di *inidoneità*. Ora codesta è una indagine esclusivamente di *fatto*, la quale non porge modo a ricorso; chè per esplicita disposizione di legge, è ammissibile solo per *questioni di diritto*.

E dopo ciò, o signori, ditemi voi, se il caso non sia di esclamare con il primo Re d'Italia che i popoli pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che ne raccolgono?

Che mai avete fatto, che vi proponete fare per risollevar la magistratura? per rivendicare attributi che altri malamente usurpò?

Si disse, in altra occasione, che bisognava svincolare la magistratura dalle influenze parlamentari. Io rispondo: proscioglietela prima dalle influenze del potere esecutivo.

Signori! Ricordatevi con quali parole la Corona abbia inaugurata questa nostra Legislatura.

Ci si disse studiasimo il modo di rendere *più sicuri i giudizi*. La Camera rispose che era suo intendimento sollevare la magistratura *alla mag-*



giore dignità di Stato, pari alla dignità dell'ufficio, mentre il sospetto di arbitrio toglie ogni ragione di autorità.

Ebbene, ditemi che mai avete fatto per compiere questo patto fra popolo e re?

Vi denunzierò anomalie, abusi, contro cui si ribellano la coscienza pubblica e i naturali istinti di libertà. Se ancora ne è tempo; se ne avete la virtù, provvedete (Bravo! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Facendo ampie riserve su qualche frase ardita dell'onorevole interpellante, e che io non rileverò, perchè acconciamente rievata dal nostro illustre presidente, piacemi notare che la Camera ha potuto con me ammirare l'eleganza dell'eloquio dell'onorevole interpellante, ma non avrà potuto trarre dal suo discorso che due soli concetti chiari.

Dissi concetti chiari; l'uno non è che un apprezzamento abbastanza inesatto, l'altro accenna ad un fatto determinato.

Tratterò dell'uno e dell'altro brevemente. Il primo concetto esposto dall'onorevole Panattoni racchiude un apprezzamento inesatto riguardo ai rapporti che passano fra l'autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza. Sono due poteri distinti, disse l'onorevole interrogante, e appena accertato il reato, bisogna che la pubblica sicurezza si eclissi per lasciar luogo all'opera della autorità giudiziaria.

No, onorevole Panattoni; i funzionari di pubblica sicurezza sono i soli competenti per prevenire i reati; ma essi sono organi sussidiari dell'autorità giudiziaria, nella raccolta delle prove dei reati quando siano stati commessi.

Quel l'articolo 56 del Codice di procedura penale è così concepito:

“ La polizia giudiziaria ha per oggetto di ricercare i reati di ogni genere, di raccoglierne le prove, e fornire all'autorità giudiziaria tutte le indicazioni che possano condurre allo scoprimento degli autori, degli agenti principali e dei complici. ”

E l'articolo 57 soggiunge:

“ Essa viene esercitata sotto la direzione e dipendenza del procuratore generale presso la Corte d'appello, e dal procuratore del Re presso il tribunale correzionale nel quale esercitano le loro funzioni:

1° Dalle guardie campestri e dagli agenti di pubblica sicurezza;

2° Dagli ufficiali e bassi ufficiali dei carabinieri, dai delegati ed applicati di pubblica sicurezza ecc. ”

Adunque tutti i funzionari della pubblica sicurezza hanno la doppia qualità: autorità esclusiva nella prevenzione dei reati, autorità concorrente coll'autorità giudiziaria nella ricerca delle prove, degli indizi, a reato commesso, e nello scoprimento dei malfattori.

Quindi io spero che l'onorevole Panattoni vorrà riconoscere la poca esattezza della sua frase, cioè che l'autorità di pubblica sicurezza agisce illegittimamente quando si adopera per la ricerca dei malfattori e delle prove, e vorrà riconoscere che l'autorità medesima è dalla legge assolutamente autorizzata a penetrare anche in quelle indagini, che giovino al trionfo della giustizia.

Nulla quindi vi è da rimproverare da questo punto di vista generico, nè all'autorità giudiziaria, nè all'autorità di sicurezza pubblica. Ambedue fanno il loro dovere.

Il secondo concetto dell'onorevole Panattoni racchiude un'accusa; quella cioè che l'autorità politica s'intrometta, nella formazione delle liste dei giurati, affinchè siano giudici del fatto soltanto persone benevise ad essa autorità politica.

Onorevole Panattoni, l'accusa è molto grave, e se io acquistassi il convincimento che un'autorità politica s'intromettesse a questo scopo nella formazione delle liste, io non lascerei passare un solo momento per denunziare al mio collega il ministro dell'interno il fatto, e sono sicuro che il ministro dell'interno sarebbe sollecito a punire un tale eccesso di potere.

Ma, passando dall'accusa ai fatti, l'onorevole Panattoni ne ha riferito uno solo; e mi pare che abbia indicato la sua provincia natia, nella quale, in cinque anni, la lista dei giurati sarebbe stata ridotta alla metà di quel che era. Nel 1878, conteneva oltre 600 giurati; nel 1885, passa di poco i 300. Il fatto è degno di nota, onorevole Panattoni; e la prego di venire da me e di darmi tutti gli schiarimenti che può (*Si ride a sinistra*). E l'assicuro che se la riduzione della lista è dipesa da una arbitraria radiazione di individui che avevano il diritto di rimanervi, le opportune providenze non si faranno attendere.

Ma ora io debbo far le mie riserve, dubitando assai che altra sia la causa di quella riduzione. Perocchè a me risulti un altro fatto, e lo dico schiettamente, che, cioè, in Italia, l'esercizio delle

funzioni di giurato, si ritiene in diritto nobilissimo; ma in fatto, poi, gli italiani lo considerano come un peso enorme...

*Voci.* È vero! è vero!

**Tajani, ministro guardasigilli.** ...e ciascuno fa il suo possibile per esserne esonerato.

**Del Giudice.** È verissimo.

**Tajani, ministro guardasigilli.** Ora, onorevole Panattoni, io dubito molto che, se la lista fu ridotta come Ella acerbamente mi denuncia, non siano state estranee a questo fatto le arti di coloro che vogliono sottrarsi a questo nobilissimo e gratuito ufficio pubblico (*È giusto!*).

E poichè sono su questo argomento le dico, onorevole Panattoni: se Ella, col suo ingegno, avesse guardato da questo punto gravissimo la istituzione dei giurati, mi avrebbe chiesto ben altri provvedimenti: senza i quali, io temo che la istituzione dei giurati sarà ridotta a mal partito. Imper occhè sullo scanno ove siedono i giurati, molte volte, e specialmente nei centri non molto popolosi, siedono coloro che meno avrebbero ragione di sedervi.

Io non ho elementi per negare o per affermare che qualche abuso abbia potuto commettersi, ma se l'onorevole Panattoni vorrà dirmi quali sono le persone che si credono radiate, illegittimamente, dalle liste dei giurati, io gli prometto che prenderò le informazioni necessarie, e saranno dal Governo adottate le misure che saranno riputate opportune (*Bene!*).

**Presidente.** L'onorevole Panattoni ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Panattoni.** L'onorevole ministro suppose che io peccassi di inesattezza, allorchando considerai la disparità degli attributi vari, sì dell'autorità giudiziaria, sì dell'autorità di polizia.

No, onorevole ministro: Ella potè fraintendermi: io ho la coscienza di essere stato esatto nei miei apprezzamenti.

Alla pari di chiunque, io so che l'autorità di polizia è destinata a spazzare la via, che l'autorità giudiziaria dietro di essa è chiamata a percorrere. Ma su tutt'altra cosa, e ben grave, io richiamai l'attenzione del ministro. Io dichiarai infatti che l'autorità di polizia, anzichè funzionare quale sentinella avanzata della giustizia, si muta in potere ordinario inquirente. Essa usurpò la facoltà di istruttoria dei processi, che la legge confida solo all'autorità giudiziaria.

Lamentai che le leggi non fossero osservate. L'articolo 61 del Codice di procedura penale impone all'autorità di pubblica sicurezza di spogliarsi dei

procedimenti, per confidarli al magistrato. Uguale precetto è fatto all'Arma dei carabinieri dall'articolo 127 del regolamento 16 ottobre 1822.

Invece la polizia tiene presso di sè codeste informazioni prime. Le rimaneggia a suo modo, finchè non ne scaturisca un processo, che getterà più tardi all'autorità giudiziaria, inconscia così delle origini prime della inquisizione, inabilitata a ponderare per virtù propria le accuse e le prove.

Additai come la polizia abusivamente fuori dei casi di flagranza di reato, proceda a interrogatori, che, per l'articolo 231 del Codice di procedura penale, costituiscono un'atto giurisdizionale, confidato esclusivamente all'autorità giudiziaria.

Su tutto questo io volli richiamare il ministro; augurandomi che esso vigili, e curi la osservanza degli attributi diversi delle due diverse autorità.

È appunto nella confusione di codesti attributi che dobbiamo raccogliere una delle tante ragioni del lamentato abbassamento del livello della magistratura.

**Presidente.** Onorevole Panattoni, la magistratura è sempre ad un grado elevato; ed Ella non ha il diritto di esprimere giudizio contrario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

**Panattoni.** Onorevole presidente! Io fui spettatore e testimone delle cose che dissi. La frase da me usata non è mia, è del procuratore generale Pironti; il quale, inaugurando l'anno giudiziario 1885, ebbe prima di me a lamentare il "graduale abbassarsi del livello della magistratura."

**Presidente.** Onorevole Panattoni, io non debbo erigermi a giudice di ciò che sia stato detto fuori di qui; ma debbo protestare contro una frase, che offende una delle più nobili istituzioni del nostro paese.

**Panattoni.** Io non ho che a fare una sola dichiarazione.

**Presidente.** La faccia.

**Panattoni.** È dovere per me il rivendicare nel deputato, finchè non scenda a vere e proprie ingiurie, la libertà illimitata della parola.

So quali doveri a me impone la mia qualità di deputato. A lei, onorevole presidente, il regolamento (già lo dissi) dà facoltà di richiamarmi all'ordine. Mi richiami all'ordine, se lo crede.

**Presidente.** Onorevole Panattoni, io non sono mai venuto meno al rispetto della libertà di parola, ma non posso ammettere giudizi che suonano offesa alle nostre istituzioni (*Bene!*).

Ella ha facoltà di continuare.

**Panattoni.** Signor presidente! Francamente, Ella

sa quale personale devozione ho sempre avuta per Lei...

**Presidente.** Io La ringrazio.

**Panattoni.** Ma Ella sa che, al di sopra del rispetto e della affezione che ho per Lei, debbo avere la coscienza dei miei diritti, e dei miei doveri. Mi duole; ma, sono oggi tratto a notare, forse per la prima volta, che la parola non è più libera in quest'Aula.

**Presidente.** La ringrazio dei sentimenti benevoli che Ella ha per me, ed Ella può essere sicuro, che glieli ricambio; ma mentre ho per Lei la medesima deferenza, che per gli altri colleghi, ho la coscienza di non essere venuto meno al mio dovere.

**Panattoni.** Io ho la coscienza di adempiere il mio.

**Presidente.** Onorevole Panattoni, abbiamo tutti la coscienza di adempiere il proprio dovere.

**Panattoni.** Rinunzio a parlare; e invoco giudice il paese!

**Presidente.** Rinunzia? Sta bene.

È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Panattoni.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Orsini del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro d'industria e commercio circa la possibilità di attuare in Roma una Esposizione mondiale nello stesso anno in cui si inaugurerà il monumento al Padre della Patria. ”

L'onorevole Orsini ha facoltà di parlare.

**Orsini.** Sarebbe stato mio intendimento pregare la Camera di volermi accordare alcuni istanti d'indulgenza, al fine di esporre alcune mie modeste considerazioni circa l'influenza che un'Esposizione mondiale a Roma potrebbe avere sull'industria manifatturiera, sulle industrie artistiche, e sulle belle arti del nostro paese.

Ma, date le condizioni attuali della Camera, data l'ora tarda, ed anche considerato che, almeno a quanto pare, non è molto bene accetta ai miei colleghi la mia interrogazione, mi limiterò solamente a domandare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, quale sia il criterio del Governo intorno all'idea fondamentale della mia interrogazione.

Innanzitutto lo prego di considerare: primo, che sotto l'aspetto finanziario io mi attengo sempre a quel che fu detto nel primo programma da me esposto sul finire del 1879; vale a dire che nessun Comitato avrebbe mai potuto nè dovuto domandare al Governo un concorso superiore alla somma che il Governo stesso avrebbe creduto di

poter preventivare come maggiore entrata in causa e per mezzo dell'Esposizione mondiale; secondo, che sotto l'aspetto dell'edilizia non vi possono esser difficoltà, perchè da oggi, al giorno in cui si dovrà inaugurare il monumento al Padre della Patria, ci è campo sufficiente per migliorare di tanto le condizioni della capitale, da darle modo di alloggiare convenientemente tutto il numero di forastieri che accorreranno alla nostra Esposizione mondiale, se si farà; terzo, che nemmeno sotto l'aspetto politico mi pare che non vi possa essere difficoltà alcuna, per la ragione che il gran fatto dell'inaugurazione del monumento al Padre della Patria, assume per sè stesso quel significato politico che avrebbe avuto in certo modo l'Esposizione mondiale, ove l'inaugurazione del monumento non fosse avvenuta.

Io desidero, dunque, dall'onorevole ministro una risposta alla mia interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Nel maggio 1884, cioè poco meno di due anni fa, l'onorevole Orsini interpellò il presidente del Consiglio “ sulle condizioni politiche ed economiche di Roma in relazione col progetto della Esposizione mondiale. ” Ampio svolgimento ebbe tale interpellanza, alla quale l'onorevole presidente del Consiglio rispose, dicendo, in primo luogo, “ che si associava completamente a quanto aveva affermato l'onorevole Orsini intorno all'eccellente carattere della popolazione romana. ” Aggiunse, “ che, se in Italia, quando saremo in grado di farla, si avrà da fare un'Esposizione mondiale, è certo che dovrà farsi nella capitale dello Stato. ” Pronunziò infine le seguenti parole:

“ Se l'Italia fosse in condizioni economiche più floride e il Governo in grado di stanziare nel bilancio dello Stato la spesa necessaria, io direi che questa dell'Esposizione universale sarebbe una proposta da potersi discutere e anche da adottare; ma dire che dobbiamo limitarci ad affermare che in Roma si farà un'Esposizione mondiale, senza sapere nè con quali mezzi, nè in qual tempo, mi pare che sarebbe fare dichiarazioni di carattere tanto platonico che non gioverebbe a nulla, ed io credo che non sia conveniente di farle... Ma che adesso si debba seriamente discutere, e dichiarare, per modo che un provvedimento legislativo venga ad incarnare la promessa, senza limitazione di tempo, e senza determinazione di somma, che a breve intervallo sarà fatta in Roma un'Esposizione mondiale, io credo che questa speranza e questo com-

promesso non possano essere consentiti e accettati nè dal Governo, nè dal Parlamento. »

Queste dichiarazioni, che è utile ricordare, oggi come allora hanno tutta l'opportunità.

Se non che, la domanda dell'onorevole Orsini è ora molto più modesta. Egli mi domanda se il Governo creda possibile in Roma l'Esposizione mondiale, quando sarà inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele. La mia risposta è semplice. Non è esclusa la possibilità che con quell'avvenimento di natura nazionale possa coincidere anche l'altro dell'Esposizione mondiale. Ma non potrei, in nome del Governo, affermare fin da ora ed in modo impegnativo, questa possibilità; tanto più che la data certa di quell'avvenimento, a cui l'onorevole Orsini vorrebbe subordinare l'Esposizione mondiale, non è fissata, e non parmi vicina. Noi ignoriamo quando potrà avere luogo l'inaugurazione del monumento al Padre della patria. Non potremmo dunque fin da ora assumere alcun impegno preciso e certo. Io credo (e lo rilevo dal modo come l'onorevole Orsini ha svolta la sua interrogazione) che a lui basti di conoscere per ora, che, se non si possono *a priori* prendere impegni precisi, non è pregiudicata nè esclusa la possibilità che ad un avvenimento politico un altro se ne congiunga.

Questo mie dichiarazioni spero che basteranno all'onorevole Orsini. Ad ogni modo, egli deve essere convinto, e deve essere convinta la Camera, che nell'attualità, io nulla potrei dire di più di quanto ho detto.

**Presidente.** L'onorevole Orsini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Orsini.** Io ho avuta la sventura di ringraziare tante volte gli onorevoli ministri, e di destare tante volte l'ilarità della Camera coi miei ringraziamenti, che gli onorevoli deputati attenderanno che io mi dichiaro subito soddisfatto di quello che mi ha ora detto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Invece lo ringrazio per la cortesia della forma; lo ringrazio perchè da quella cortesia posso arguire che egli, personalmente, è molto favorevole all'idea della Esposizione mondiale; ma in quanto alla sostanza della sua risposta, mi dispiace di dover dire che non ne sono nè poco nè punto soddisfatto. Siccome si tratta di una cosa di lontana realizzazione, io non credo di annoiare la Camera con lo svolgimento di una interpellanza in questo momento.

Ma è certo che se un momento opportuno verrà

in cui la Camera sia disposta ad accettare le mie modeste parole per alcuni istanti, io cercherò di darle modo di poter pronunciare il suo avviso, e far cessare questa incertezza nella quale, con poca logica, mi pare siasi messo il Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Mi duole di non aver soddisfatto l'onorevole Orsini; credevo di poterlo soddisfare, od almeno che egli si fosse persuaso che io non potevo usare forma diversa da quella che ho usato.

Invitato a dire se è possibile un fatto connesso ad un altro, che non si sa quando possa verificarsi, che cosa poteva io rispondere? Ho detto che *a priori* il Governo non ne esclude la possibilità. E mi pare, dunque, che egli non possa tacciare di *poca logica* il Governo e me, che logicamente alla sua domanda quella sola risposta potevo dare. Il Governo ha già dichiarato (e perciò ho voluto ripeter le parole dell'onorevole presidente del Consiglio) che se in Italia dovrà farsi un'Esposizione internazionale, non altrove che a Roma dovrà aver luogo. Io ho voluto rilevare le parole del presidente del Consiglio per associarmivi, anche nell'affermazione del carattere eccellente della popolazione romana; a quelle parole aggiungo la constatazione del progresso delle industrie, che giornalmente si verifica in Roma. Ma a questo che ho detto, non potendo assumere un impegno preciso, a data certa e con una legge che determini i fondi, credo di non poter aggiungere altro.

**Orsini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Orsini.** Mi dispiacerebbe che l'aver detto che il Governo manca di logica, avesse potuto avere il significato di mancanza di rispetto all'onorevole ministro.

Io ho detto quelle parole in questo senso. Dal momento che si deve inaugurare il monumento al Padre della Patria, che sia poi il giorno o prossimo o lontano, poco importa, poichè l'avvenimento deve certamente aver luogo. Mi pare quindi difetto di logica il volere associare l'incertezza della data dell'Esposizione mondiale, all'incertezza della data dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele; come mi sembra che il Governo avrebbe potuto dire se voglia o no che la Esposizione mondiale si faccia per quell'epoca, prossima o lontana, in cui il monumento al gran Re potrà essere inaugurato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.**

Qualche parola ancora: tra i due fatti vi è questa differenza; che, per l'inaugurazione del monumento al Padre della Patria, ci sono i fondi iscritti in bilancio; mentre per l'altro avvenimento bisognerebbe presentare una legge per stanziarli. Ora, per poter far questo, anche nell'ipotesi che si debba fare (dal che io certamente non rifugio) occorrerebbe sapere approssimativamente la data, in cui l'inaugurazione avverrà. Sarà dunque una questione da trattarsi a tempo e luogo, ed in relazione alle condizioni finanziarie. Farla ora sarebbe una discussione platonica.

Ecco perchè ho detto di non poter dar altra risposta; ma ripeto che non intendo escludere la possibilità di congiungere i due avvenimenti.

**Presidente.** Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Orsini.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Napodano diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici così concepita:

“Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui frequenti disastri, e sul modo onde è esercitata la ferrovia Napoli-Cancello-Avellino.”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano per svolgere la sua interrogazione.

**Napodano.** L'interrogazione della quale l'onorevole presidente ha dato ora lettura, ha perduto gran parte della sua qualsiasi importanza, perchè, presentata in tempo, ha dovuto essere posposta ad altre presentate prima, e fra le altre quella, relativa allo stesso argomento, che fu svolta dall'onorevole Rosano. Quindi sarò brevissimo nello svolgimento della mia interrogazione.

L'onorevole ministro ricorderà quello che io chiamai disastro, e che avvenne a Solofra nel novembre dell'anno scorso. E adoperai la parola disastro, perchè fu la parola usata dal prefetto che informò il Governo di quell'avvenimento, e perchè il fatto di un treno che precipita in un burrone dove un fuochista trova la morte e dove rimangono malconci molti passeggeri, mi pare possa dirsi un disastro; a meno che per disastro debba intendersi solamente quello di Casamicciola dove l'onorevole ministro Genala lasciò un nome immortale per la sua condotta in quella disgraziata occasione.

Aggiungo che pochi giorni addietro, un altro incidente, se non disastro, avvenne su quella linea per la rottura di un'asse: il treno deviò, ed i passeggeri ne uscirono assai malconci.

Questi sono i fatti, e intorno a questi non c'è, credo, discussione possibile. Quindi mi limito a

pregare l'onorevole ministro di volerne studiare le cause. Una, e non ultima, è, a mio avviso, questa: che, per la linea Cancello-Avellino, si adoperi il peggior materiale, e certamente non il miglior personale di cui la Società esercente possa disporre.

Io so bene che il personale e il materiale migliore debbono essere adoperati in servizio di più importanti stazioni, e nei tragitti di più lungo percorso. Ma so anche, onorevole ministro, che noi non invociamo nè una cosa nè l'altra; ma solamente chiediamo alla sua giustizia tali provvedimenti che valgano a dare ai viaggiatori che percorrono quella linea, se non tutti i comodi del viaggiare, almeno la fiducia di arrivare sani e salvi a destinazione.

Io non voglio farmi profeta di sventura; ma prego l'onorevole ministro di voler portare la sua attenzione intorno allo stato in cui quella linea si trova, e precisamente sul percorso fra le stazioni di Serino e Montoro.

In quel tratto, che ha una pendenza media del 16 per mille e frequenti curve del raggio di 250 a 300 metri, il treno che parte da Solofra ed arriva a Montoro, corre con una grandissima velocità, tanto che spesse volte arriva alla stazione di Montoro con quattro o cinque minuti di anticipazione.

La velocità eccessiva, come l'onorevole ministro comprende, può essere ragione di deplorabili sventure; tanto più quando, come in questo caso, dipende dal fatto che le locomotive sono cattive e insufficienti, per modo che, malgrado tutto il buon volere e gli sforzi dei frenatori, il convoglio corre precipitosamente e non bene diretto e dominato dai macchinisti.

Quindi prego l'onorevole ministro di volere invitare la Società che esercita quella linea ad usare, nel tratto fra Serino e Montoro, un materiale opportuno, e tale da render sicura la vita dei passeggeri. Imperocchè io posso assicurare il ministro e la Camera che molti cittadini preferiscono fare quel percorso in carrozza, per l'imminente timore di qualche grave disgrazia. Queste sono le preghiere che io, deputato, rivolgo all'onorevole ministro in cui ho tutta la fiducia possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio l'onorevole Napodano delle parole gentili che ha voluto rivolgermi, e mi è grato potergli dire che mi trovo perfettamente d'accordo con lui nel caratterizzare come vero disastro quello del 2 di-

cembre. Solamente mi sono permesso di osservare all'onorevole Rosano, che i disastri non furono parecchi, ma uno solo.

E accetto pure la raccomandazione che l'onorevole Napodano mi ha fatto in proposito; anzi mi affretto a dirgli ho già richiamata l'attenzione della Società Mediterranea, tanto sul personale addetto a quella linea, quanto sul materiale e sul modo con cui essa viene esercitata. Di più ho anche raccomandato alla Società di esaminare se la costruzione della strada, così come ora è, risponda a tutte le necessità dell'esercizio, e se il binario morto, che è stato occasione del disastro del 2 dicembre, non deva esser modificato, onde prevenire simili disastri per l'avvenire.

Dichiaro per ultimo all'onorevole Napodano che delle osservazioni da lui fatte terrò conto, ed insisterò affinché provvedimenti siano presi per tutelare e migliorare il servizio fra Cancellò e Avellino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

**Napodano.** Ringrazio l'onorevole ministro, e confido nelle sue promesse.

**Presidente.** Viene ora la domanda d'interrogazione dell'onorevole Fazio Enrico. È la seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno alle cause per le quali si ritarda a mettere in esercizio la ferrovia Caianello-Venafro della nuova linea Caianello-Isernia ».

L'onorevole Fazio ha facoltà di svolgerla.

**Fazio Enrico.** Non creda la Camera che sia questa una questione d'interesse locale. È una questione d'interesse più grave, d'interesse generale, perocchè con questa mia interrogazione io miro a domandare: le leggi sono fatte per essere rispettate anche sotto il Ministero dell'onorevole Depretis? I contratti fatti debbono essere eseguiti? Le promesse debbono essere mantenute? Se io dovessi dare risposta a tali domande, l'onorevole presidente del Consiglio sa quale la mia risposta sarebbe; ma siccome ci sono ancora popolazioni che hanno una certa fiducia di vedere rispettate le leggi, eseguiti i contratti, e mantenute le promesse, così, in omaggio alla loro fede, rivolgo questa interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Si tratta di una brevissima strada che misura pochi chilometri. Il secondo tronco fu messo in costruzione nel 22 maggio 1883 e doveva essere terminato in diciotto mesi, cioè nel 22 novembre 1884; siamo al febbraio 1886, e il tronco non è ancora terminato.

Domando quindi all'onorevole ministro: a coloro che dovevano eseguire questo lavoro entro il limite di tempo determinato dal contratto e che non lo hanno eseguito, è stato intimato qualche atto? Sono stati condannati a pagare la multa? Il Governo ha fatto insomma qualche cosa per far rispettare i patti del contratto? Io credo di no.

Il terzo tronco fu cominciato a costruire il 20 ottobre 1884, e si sarebbe dovuto terminare in quindici mesi, cioè al 20 gennaio 1886. Il termine segnato nel contratto è trascorso, e ancora non si è fatta alcuna consegna dei lavori, e i movimenti di terra non sono ancora finiti.

E siccome questa strada ha la disgrazia di essere costruita a pezzi e bocconi, c'è anche un quarto tronco, per il quale non solamente io, ma anche il mio egregio ed illustre amico, l'onorevole Cardarelli, abbiamo fatto tante premure al Ministero.

Il progetto è stato presentato da tre anni, ma da tre anni si sta ancora studiando. Perchè tanto ritardo? domando io.

Veniamo agli armamenti. Gli armamenti furono appaltati il 18 marzo 1885. Si dovevano completare dopo sei mesi dalla consegna pel primo tronco, tre mesi dopo la consegna per il secondo tronco, e tre mesi dopo la consegna per il terzo tronco. Ebbene, questi armamenti non si sono ancora completati, o almeno non lo sono tutti.

Meccanismi fissi. Per questi meccanismi fu spedito un progetto nel luglio 1885. L'appalto non è stato fatto che il 17 gennaio 1886, e l'asta è andata deserta.

Riepilogando, questa strada di ventun chilometri in tutto, è stata cominciata nel 1883; siamo al 1886, e non vi è alcuna speranza di vederla presto aperta all'esercizio. E malgrado le continue promesse; malgrado che noi abbiamo fatto sperare a quelle popolazioni che da un momento all'altro avrebbero veduto la vaporiera che da tanti anni desiderano, non si è ancor potuto ottenere nulla.

Capisco che si tratta di una plaga modesta; ma io ricordo all'onorevole ministro, che è una plaga ricca di gloriose memorie, ricca di prodotti, fertile, ubertosa ed abitata da popolazioni laboriose ed oneste. Inoltre tale linea di cui parliamo, ha altissimi scopi strategici e commerciali che non voglio qui ricordare per non tediare la Camera, la quale ricorderà certamente che serve ad unire Solmona, cioè gli Abruzzi, a Napoli ed alle Puglie, e completare il concetto della ferrovia strategica, perchè interna, la ridossale degli Appennini. E quindi vorrei che questa volta si facesse eccezione alla

regola generale, si rispettasse la legge, si mantenesse davvero la promessa, e si facesse rispettare il contratto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Dirò francamente che, in fondo, l'onorevole Fazio ha ragione di lagnarsi della lentezza con la quale ha proceduto la costruzione di questa strada. E qui potrei anche aggiungere che sciaguratamente ce ne sono parecchie altre in questa stessa condizione. C'è, per esempio, l'onorevole Pascolato il quale mi guarda e par che dica: io pure farò un identico discorso fra poco!

Questi ritardi derivano da una serie di fatti e di circostanze che non è questo il luogo nè il momento di esaminare; onde, attenendomi alla questione speciale della strada da Caianello a Isernia, dirò come i due primi tronchi sono vicini ad essere aperti, ma la mancanza dei meccanismi fissi e dei materiali di armamento, di cui ha parlato l'onorevole Fazio, non mi permettono per anco di dargli assicurazione che l'apertura dei due tronchi sarà fatta certamente nel marzo prossimo. Potrebbe darsi che essa dovesse essere indugiata fino a maggio; ma se, come spero, potrò ottenere dalla Società Mediterranea i meccanismi fissi di quel tipo che occorre per i tronchi della strada Caianello-Isernia, questa sarà aperta anche prima.

Quanto all'ultimo tronco lo studio non è ancora completo, e ci sono due tracciati che si combattono fra loro. Per rompere gl'indugi mandai fino dallo scorso dicembre un ispettore del Genio civile sul luogo con l'incarico di prescrivere le norme definitive per gli studi, affine di mettere termine una buona volta alle incertezze e risolvere quelle questioni con l'impresa, che si sollevano a ogni tratto e di assicurarmi che nel mese di giugno prossimo potessero essere aperti non solamente il primo e secondo tronco, ma anche il terzo ed intraprendere poi la costruzione del quarto tronco.

Questo è ciò che ho fatto. Ma non mi dissimulo che l'andamento così lento dei lavori, il quale dipende in parte anche dal lento progresso dei pagamenti, è cosa che desta in moltissime parti di Italia un malcontento non piccolo, a cui ho cercato, coi provvedimenti legislativi promossi nell'anno passato, di portare rimedio.

Non si è ancora cominciata da parte della Società la costruzione delle nuove strade; ma sono certo che quando principieranno la sollecitudine sarà molto maggiore, e iniziata la costruzione di una strada si procederà coi lavori molto più speditamente che finora non si sia fatto,

**Presidente.** L'onorevole Fazio ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Fazio.** Sono dolente di questa minaccia di un maggiore ritardo. E in tutti i modi aspetto che i fatti rispondano alle parole e alle promesse.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fazio.

Viene ora la seguente interrogazione dell'onorevole Di Rudinì:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando potrà essere aperto il nuovo tronco ferroviario Siracusa-Noto. »

L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Di Rudinì.** La mia interrogazione è scritta, e non ho altre parole da aggiungere. Prego l'onorevole ministro di darmi una risposta (*Bravo! Bene!*).

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Il tronco Siracusa-Noto non è ancora completo. Il tracciato proposto rimaneva così distante da Noto, che la provincia e il municipio chiesero che venisse avvicinata maggiormente la strada alla città, e che venisse costruita una stazione nella vicinanza dell'abitato.

Il Ministero fece studiare questa variante domandata nello scorso anno e fu riconosciuta ragionevole. Onde, quantunque la variante importasse una maggiore spesa di quasi 400,000 lire, nondimeno venne accettata, ed ora si sta eseguendo. Questa è la ragione per cui il tronco è finito; ma il prolungamento di esso fino a Noto e la stazione, non sono per anco compiuti.

Si può aprire il tronco in queste condizioni? Evidentemente bisognerebbe fare una stazione provvisoria.

Ma gl'ingegneri interpellati intorno alla spesa che sarebbe stata necessaria, risposero che la stazione provvisoria non sarebbe costata meno di 40,000 lire.

Allora studiai se si potesse attenuare la spesa, cercando di approfittare di un *casello* che eventualmente ci fosse. Ma per fare il servizio dei viaggiatori e delle merci, occorre costruire un piccolo edificio, sia pur di legno, posare binarii, scambi, piattaforme, piano caricatore, occorre insomma sempre una spesa non indifferente, che, oltre a non essere preveduta nel progetto approvato, non sarebbe forse per il suo ammontare neppure giustificata.



E inoltre, per costruire questo edificio, e per fare tutte le opere accessorie, calcolando anche il tempo necessario alla compilazione e alla approvazione del progetto, occorrerebbero non meno di tre o quattro mesi, e la direzione dei lavori ha promesso che su per giù in codesto tempo, o al più un mese più tardi, sarebbe compito quel tronco che a titolo di variante si è fatto per avvicinare maggiormente la stazione definitiva a Noto.

Ma non per tanto quando il comune di Noto volesse anticipare e sostenere da sé la spesa della stazione provvisoria, io non avrei difficoltà alcuna a far aprire il tronco da Siracusa a Noto.

**Presidente.** L'onorevole Di Rudini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del ministro.

**Di Rudini.** Ringrazio vivamente l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha voluto darmi.

Egli ha concluso col dire che se il municipio di Noto volesse anticipare la spesa, egli farebbe costruire sollecitamente la stazione provvisoria. Ebbene, io ho ricevuto in questo momento un telegramma del sindaco di Noto il quale mi informa di aver fatto una proposta (che forse non è ancora giunta al Ministero) con la quale il municipio assumerebbe una parte della spesa, qualora il Governo volesse concorrere, per parte sua, con una spesa di lire 10,000.

Stando le cose in questi termini, mi pare che la domanda del municipio di Noto possa esser presa in seria considerazione. L'onorevole ministro non ignora come il municipio e la provincia di Siracusa abbiano sostenuto spese abbastanza rilevanti per ottenere lo acceleramento dei lavori; e non ignora nemmeno come la città di Noto sia una città importante, e questo tronco, Siracusa-Noto, debba servire a render facili le comunicazioni con Modica che è un grosso centro di popolazione. Quindi, una piccola spesa di 10,000 lire, come dice il sindaco di Noto, credo che sarebbe completamente giustificata, quando si potesse così anticipare di tre, quattro o cinque mesi, l'apertura di un tronco ferroviario la cui importanza è tanto evidente.

Mi limito, quindi, a pregare il ministro di voler considerare le proposte che ha fatto il municipio di Noto, augurandomi che vorrà accoglierle con benevolenza.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Prenderò subito in attenta considerazione la proposta, che ancora non mi è pervenuta, del municipio di

Noto; e l'onorevole Di Rudini può esser sicuro della sollecitudine mia nel farla esaminare. Dell'interesse che ho per la città di Noto rende del resto testimonianza il fatto, che durante appunto la mia amministrazione fu studiata e approvata la variante per avvicinare maggiormente la ferrovia a quella importante città. Mi sarà quindi grato di poter trovare anche il modo di darle al più presto possibile il vantaggio dell'uso della linea.

**Di Rudini.** La ringrazio.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Costantini al ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'onorevole Costantini mi ha pregato di inscrivere la sua interpellanza dopo tutte le interrogazioni ed interpellanze già iscritte nell'ordine del giorno.

Verrebbe ora l'interrogazione degli onorevoli Parona e Turbiglio. Sono presenti?

**Voci.** No: non ci sono.

**Presidente.** Allora questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Vollaro:

« Il sottoscritto chiede interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 pei danneggiati politici delle provincie meridionali ».

L'onorevole Vollaro ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

**Vollaro.** Onorevole presidente, manca il ministro delle finanze a cui è diretta principalmente la mia interpellanza.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio intende di rispondere anche a nome del suo collega il ministro delle finanze?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io sono qui. Se l'onorevole Vollaro vuol aspettare che venga il mio collega delle finanze, aspetterò anch'io.

**Vollaro.** Sarà meglio che io svolga la mia interpellanza quando sia presente il ministro delle finanze.

**Presidente.** Sta bene. L'interpellanza dell'onorevole Vollaro rimane dunque sospesa.

Viene l'interpellanza degli onorevoli Ferrari Luigi e Marcora.

Essa è la seguente:

« I sottoscritti desiderano d'interpellare il presidente del Consiglio sui criteri coi quali egli giudica le conseguenze della ritardata approvazione del progetto di riforma della legge comunale e provinciale ».



L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di svolgerla.

**Ferrari Luigi.** Per svolgere la mia interpellanza io non ho bisogno di un lungo discorso. Non intendo, come sarebbe a temersi, di preoccupare la discussione della riforma della legge comunale e provinciale, che prevedo varia e confusa, come vari e confusi sono gli apprezzamenti dei deputati intorno a quell'argomento.

La maggior parte di noi, infatti, percorrendo i vari stadii della vita pubblica, ne fece i primi esperimenti nelle amministrazioni comunali e provinciali, ed ebbe largo campo di formarsi, intorno a questo tema, un ordine complesso di idee, un pensiero, che chiamerò organico, che non facilmente si sacrifica nè agli intendimenti governativi, nè alle esigenze delle parti politiche.

Così io, a mo' d'esempio, al Ministero sembrerò forse un esagerato liberale nella difesa della libertà del comune, e agli occhi di taluno de' miei amici apparirò autoritario nella difesa di quelle che credo legittime prerogative dello Stato. Nessun argomento fu più studiato di questo. Gli archivi parlamentari presentano una mole immensa di materia, di elucubrazioni legislative, sopra questo tema. Tanto, che può dirsi nessuna riforma essere, più di questa, matura per la discussione. Sembra quasi che il legislatore italiano sentisse che alla impellente necessità della unificazione si sacrificavano, nei primordi del nostro risorgimento, interessi così gravi e così sacri, che, appena soddisfatte quelle prime necessità, fosse un dovere strettissimo ritornare sull'argomento, e proporre liberali risoluzioni alla Camera legislativa.

Ma se l'urgenza era prima determinata da bisogni di interno ordinamento, a me sembra, che, dopo la riforma politica, abbia assunto carattere diverso.

Io credo di non ingannarmi, ma certo esprimo una profonda convinzione dell'animo mio, affermando che dopo la promulgazione della riforma elettorale politica, il ritardo della riforma amministrativa sconvolge tutto il nostro diritto pubblico interno, ne turba, se non la lettera, certamente lo spirito.

Infatti, prima che la riforma elettorale politica entrasse a far parte della nostra legislazione, il suffragio ristretto era base dello Stato, come del comune; lo stesso spirito che vigeva nello Stato, vigeva nell'amministrazione comunale. Oggi, all'incontro, se noi non possiamo dire di avere nello Stato la democrazia, poichè ancora siamo lungi dal suffragio universale, possiamo però affermare che, restando ancora in vigore l'antica

legge amministrativa, abbiamo l'oligarchia nel comune. Strana situazione di fatto che non può non parere assurda anche a quegli onorevoli colleghi, non di parte democratica, i quali professano una dottrina precisamente opposta: concepiscono cioè una base ristretta nello Stato, ed una democratica nel comune. A questo proposito io rammento che i primi disegni di legge, i quali furono proposti allo studio ed all'esame delle assemblee legislative italiane, quando ancora non si pensava ad una riforma elettorale politica, quando questa non era ancora entrata nell'orizzonte nostro legislativo, e che portano la firma dei ministri Ricasoli e Peruzzi, difendevano nientemeno che il suffragio universale nelle elezioni amministrative.

Io mi limiterei a considerare dannosa questa situazione di fatto, se si trattasse di uno dei soliti ritardi legislativi, inseparabili purtroppo dal sistema parlamentare. Ma sono costretto a ritenerlo altresì pericoloso, poichè so che molti dei nostri onorevoli avversari, non solo non trovano anormale, precario questo ritardo, ma ne sostengono la opportunità, e la perfetta regolarità a guisa di dottrina politica. Essi sostengono potersi benissimo concepire un largo suffragio alla base dello Stato, ed uno ristretto pel comune; giacchè, se ogni cittadino ha il diritto di prendere parte alla vita nazionale, la vita del comune è subordinata a questioni d'interesse puramente locale, all'interesse degli abitanti che pagano le imposte.

Ora, siccome questo modo di argomentare è perfettamente in opposizione con le dottrine che noi difendiamo, così io sostengo che il solo ritardo alla discussione di questa legge è già una ingiusta vittoria dei nostri onorevoli avversari: giacchè, abituandosi il corpo elettorale amministrativo a questa pratica, che io reputo dannosa ed antidemocratica, i nostri avversari vengono a costituire una specie di diritto consuetudinario; ottengono cioè dalla consuetudine ciò che la legge non accorderebbe loro, perchè, fortunatamente, i nostri avversari, che così pensano in questa Camera, si troverebbero in minoranza.

Io dunque dico al Governo, che esso non può più proseguire oltre in un sistema di ritardo, senza farsi complice di un procedimento vizioso, senza far sì che i sostenitori di questa teorica ottengano dal fatto ciò che non potrebbero ottenere dal diritto.

Contro questa tendenza, se mai vi fosse, ed in ogni modo, contro questa situazione di fatto,

io rivolgo specialmente, a guisa di protesta, la mia interpellanza.

Se vi hanno avversari i quali sostengano non esservi contraddizione veruna tra un suffragio politico largo ed un suffragio amministrativo ristretto, vengano in quest'Aula a sostenere la loro opinione, a combattere su questo terreno, ottengano la vittoria, e noi deploreremo la sconfitta di un'idea liberale, ma non avremo più oltre a lamentare un procedimento vizioso.

L'allargamento dell'elettorato amministrativo è una delle parti della riforma comunale e provinciale; ma ve ne hanno altre non meno importanti. Il sindaco elettivo, mentre garantisce la libertà del comune, toglie od almeno diminuisce una delle grandi piaghe del parlamentarismo che ne offuscano e diminuiscono ogni giorno il prestigio ed il valore. La nomina elettiva del presidente della deputazione provinciale, mentre restituisce all'amministrazione della provincia il suo carattere naturale, sopprime questa confusione che esiste nell'attuale legislazione, per la quale il prefetto è ad un tempo amministratore e tutore, deve eseguire gli atti del Consiglio provinciale e può al tempo stesso annullarli.

Ma la disposizione legislativa che insieme all'elettorato assume grado ed importanza di riforma veramente fondamentale, è quella che, lasciando alle deputazioni provinciali le sole funzioni esecutive dell'amministrazione provinciale, toglie loro la tutela dei comuni e degli altri Corpi morali della provincia, affidandola ad un nuovo collegio che s'intitola Giunta amministrativa provinciale.

E questa diviene poi un vero tribunale amministrativo, perchè, come giurisdizione locale di primo grado, deve giudicare i conflitti che sorgono tra gli interessi dei privati e quelli dei corpi morali, colmando così in questa parte una vera lacuna del nostro diritto pubblico amministrativo.

Io a questo proposito debbo rammentare che, quando la Camera italiana discusse ed approvò l'abolizione del contenzioso amministrativo, varii onorevoli deputati, tra i quali l'onorevole Crispi, sorsero ad elevare il dubbio che in forza di quell'abolizione i diritti dei privati cittadini potessero per avventura trovarsi senza difesa di fronte all'arbitrio del pubblico funzionario.

La Giunta amministrativa adunque in quanto sostituisce la deputazione provinciale nella tutela dei corpi morali, ed in quanto assume importanza e grado di tribunale amministrativo nelle contese tra privati e corpi morali, rappresenta un vero

progresso legislativo, è un passo importante nella via verso la costituzione di un Governo locale che deve essere la meta del legislatore italiano, verso la quale lo spingono le tradizioni dell'Italia, i bisogni e le tendenze irresistibili dello spirito pubblico. Si potrà discutere sulla costituzione e composizione di questa Giunta; e se la discussione venisse, io mi proporrei di sostenere che il suo presidente, quand'anche di nomina governativa, non dovrebbe essere il capo politico della provincia, sembrandomi che la Presidenza del prefetto crei una confusione di criteri oltremodo dannosa a quel carattere amministrativo locale che la nuova istituzione dovrebbe ad ogni costo mantenere.

Ma su questo come su molti altri punti di dissenso colle proposte della legge sorvolo, per mantenermi nei limiti della interpellanza diretta a dimostrare l'urgenza della riforma.

E l'urgenza, del pari che nell'elettorato, io ravviso nella riforma della deputazione provinciale. Le deputazioni provinciali, col concentramento dei poteri amministrativi e tutorii della provincia, vanno divenendo ogni giorno più dispotiche oligarchie locali, ove più ove meno pericolose, a seconda che più o meno vigoroso sorge contro di esse il sindacato della pubblica opinione.

E se v'è chi, come me, è convinto che il problema della società nostra non è tanto quello di una ideale definizione di principii liberali, quanto quello di organizzare vigorosamente la libertà in modo che questa sia reale ed efficace presidio di tutte le classi senza distinzione di sorta tra di esse, io credo non possa a meno di essere convinto dell'urgenza di sopprimere questi nidi di intrighi, che sono divenute e che diventano ogni giorno di più le deputazioni provinciali. E tanto più mi confermo in questa opinione inquantochè lo scrutinio di lista, che è il metodo del nostro suffragio politico, dando inevitabilmente al capoluogo di provincia un'influenza preponderante, le deputazioni provinciali sono dalla natura stessa delle cose tratte a divenire comitati elettorali permanenti sotto l'usbergo della legge e dei pubblici funzionari (Bene! a sinistra).

V'hanno poi nella legge proposta, disposizioni intese a ristabilire una tarda giustizia, richiamando allo Stato alcune spese di carattere nazionale che solo per le soverchianti preoccupazioni finanziarie si erano potute addossare alle provincie e ai comuni.

Questo complesso di provvedimenti che io ho toccato di volo, costituisce la riforma della legge comunale e provinciale.

Se l'urgenza ne è innegabile, se lo stesso presidente del Consiglio l'ha varie volte confessata, parlando alla Camera, io posso domandargli: crede egli che il metodo da lui adottato corrisponda alla urgenza, sia in armonia col desiderio che manifesta di volerla affrettare?

No. L'onorevole Depretis, parmi averlo dimostrato, con le disposizioni proposte arrecando modificazioni importanti all'attuale legge, modificazioni rese necessarie ed urgenti, per porre in armonia il diritto elettorale del comune con quello dello Stato; la vita locale, con la vita politica della nazione. Ma l'onorevole ministro dell'interno non regola una materia nuova, modifica solo la materia esistente; perciò il metodo, la forma che egli dà alla legge, è una forma sbagliata, è una forma che ne rende difficile la discussione.

Comprendo che a questa legge, un'altra ne dovesse tener dietro, la vera legge del governo locale, se si può così intitolarla, che regolasse il sistema tributario dei comuni, che stabilisse nuove e migliori circoscrizioni, che fosse un vero e proprio Codice amministrativo. A questa io comprenderei che egli avesse dato la mole di una legge organica.

All'onorevole Depretis, provetto parlamentare, non poteva sfuggire una circostanza di fatto: cioè che nessuna Camera italiana votò una legge organica, e che quella che abbiamo emana dai pieni poteri; che la Camera italiana non affronterebbe facilmente la discussione di una legge che le si presenta con le proporzioni mastodontiche di un Codice.

All'onorevole Depretis si era offerta l'opportunità di riparare al difetto, accettando le proposte di stralcio presentate dall'onorevole Fazio e dall'onorevole Bonacci. Se le materie indicate da essi non fossero sembrate sufficienti all'onorevole presidente del Consiglio, avrebbe potuto aggiungerne altre; ma respingendo un metodo che era imposto dalla situazione ha fatto nascere il dubbio che le sue parole fossero contraddette dai fatti.

Nella passata Legislatura, l'onorevole Depretis fu caldo e convinto propugnatore della riforma elettorale politica. Io non voglio credere, ciò che da molti si assevera, che l'onorevole presidente del Consiglio subordini le riforme fondamentali ai criterii parlamentari. Io credo che l'onorevole Depretis, con quella vigoria di cui ha dato prova nel sostenere la riforma elettorale politica, abbia obbedito al concetto dell'uomo di Stato.

Io penso che egli con quella riforma avesse in animo di rafforzare le istituzioni parlamentari, rattivandole coll'ossigeno della democrazia; ma

ciò posto non poteva sfuggire al suo acume che quello scopo non poteva essere raggiunto in Italia senza che una larga e democratica riforma ponesse su basi più solide gli organismi locali.

In Italia, la vita pubblica vigorosa e potente si manifesta nelle località, non emana dal centro. La vita della capitale, i nostri dibattiti parlamentari lasciano fredda ed indifferente la grande maggioranza del pubblico italiano che si appassiona invece delle questioni che direttamente lo toccano, che più da vicino l'interessano. Le stesse riforme le più radicali che si possano immaginare, ma che non abbiano di mira che il potere politico centrale, quali ad esempio il suffragio universale, la riforma del Senato, la stessa riforma della Costituzione fondamentale, possono in Italia qualificarsi come riforme superficiali, mentre assumono il carattere di riforme radicali tutte quelle che mirano all'ordinamento dei poteri locali.

Vi ha modo certamente di cambiare questa tendenza dello spirito pubblico: v'ha modo di correggere questo, se pur vuol chiamarsi, difetto; ma il modo è appunto quello di pensare che le riforme dovevano avere per punto di partenza la base della nostra vita nazionale. Altrimenti il legislatore che fa riforme politiche solo al centro, nel mio pensiero, rassomiglia a colui che vuole pensare a fabbricare una casa senza aver prima provveduto alla solidità dei fondamenti dell'edificio.

E intanto qual'è la realtà che si presenta a noi? Sono già ormai quattro anni trascorsi dacchè la legge elettorale politica fu votata, e, periodicamente, in ogni anno, assistiamo alle elezioni amministrative in mezzo all'indifferenza e alla meraviglia delle classi popolari, le quali non comprendono e non comprenderanno mai, come chi ha il diritto di eleggere un deputato, non abbia diritto di eleggere un consigliere comunale. E da questi suffragi escono amministrazioni esautorate, le quali non rappresentano che i puri e semplici interessi delle classi censite ed agiate.

Ma non voglio più oltre dilungarmi. Chiedendo all'onorevole Depretis di por fine a questo stato anormale di cose, lo prego però, di non ripetere ciò che varie volte gli ho udito dire: io sono agli ordini della Camera; desidero ardentemente la riforma comunale e provinciale; la Camera venga e discuta; più felice di tutti sarò io ministro dell'interno. Onorevole Depretis, su questo terreno la prego di non portarmi. Quel giorno in cui Ella, cedendo a non so quali concetti politici, che io non voglio e non debbo qui indagare, assunse l'ardua impresa di costituire

una maggioranza di governo all'infuori della parte più progressista, più liberale di questa Camera, Ella assumeva una grande responsabilità; assumeva la responsabilità di far votare leggi di riforme da chi riforme non amava e non gradiva...

**Romanin Jacur.** Questo lo dice Lei!

**Ferrari Luigi.** ... e non poteva quindi fare assegnamento, per questa impresa, che sopra la sua sola autorità personale.

I fatti purtroppo hanno dimostrato che questa sua autorità personale in vari momenti è stata insufficiente; abbiamo visto varie leggi non approdare, varie altre approdare soltanto coi voti e col l'appoggio dell'Opposizione.

In ogni modo, se Ella, come non devo mettere in dubbio, vuole che questa riforma della legge comunale e provinciale venga in porto, deve dirigere alla sua maggioranza il motto che, forse in un giorno di malumore, ma certo inopportuno, Ella diresse a un deputato di questa parte della Camera; deve dire alla maggioranza: piace a me e basta.

**Sbarbaro.** Direbbe male!

**Presidente.** Non interrompano.

**Ferrari Luigi.** Io dunque rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio una precisa e categorica domanda, alla quale, dalla sua cortesia, attendo una risposta del pari categorica e precisa.

Crede l'onorevole presidente del Consiglio, che la Camera attuale debba sciogliersi senza che la riforma comunale e provinciale sia divenuta legge dello Stato? Crede che questo fatto potrebbe avvenire senza grave danno delle nostre istituzioni parlamentari, senza un turbamento qualsiasi dello spirito pubblico?

Onorevoli colleghi, io, dal mio banco di deputato, ho avuto in animo, con la mia interpellanza, di interrompere una prescrizione. Attendo dalla risposta dell'onorevole presidente del Consiglio di sapere se il capo del Governo crede giunto il momento di far ragione al diritto (Bravo! Bene! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Mi spiace che questa grave interpellanza dell'onorevole Luigi Ferrari sia venuta in ora tarda, la quale m'impone, per un riguardo agli onorevoli colleghi, per non prolungare la discussione, di limitare le mie risposte a brevi osservazioni e a più brevi dichiarazioni.

L'onorevole deputato Ferrari ha insistito sulla urgenza di discutere la legge comunale e provinciale e ne ha lungamente svolte le ragioni. Su

questo punto io sono perfettamente d'accordo con lui. Credo che dopo la legge elettorale politica, che ha allargato il suffragio politico, sia una anomalia l'esistenza di una legge a suffragio ristretto, come è la legge comunale e provinciale che attualmente è in vigore.

V'ha di più. È dubbio per me, se prima ancora di mutare la legge elettorale politica, non sarebbe stato conveniente di procedere alla riforma amministrativa, modificando la legge comunale e provinciale, nelle sue basi essenziali. Ma "cosa fatta capo ha". L'urgenza della riforma politica prevalse al desiderio di una riforma amministrativa: ma il Ministero, l'onorevole Ferrari vorrà convenirne, ha seguito per la riforma della legge di amministrazione comunale e provinciale lo stesso metodo che ha seguito nella riforma della legge elettorale politica e credo fermamente di arrivare allo stesso risultato.

L'onorevole Ferrari ha ricordato alcune proposte degli onorevoli nostri colleghi Enrico Fazio e Bonacci, i quali desideravano che, anziché riformare tutta intera la nostra legge comunale e provinciale, il Ministero si fosse limitato a proporre di modificare alcune delle parti che essi reputano essenziali della legge amministrativa attuale.

Io non sono di questo avviso; l'esperienza mi ha dimostrato che questo metodo non ha approdato nella legge elettorale politica, e credo non avrebbe approdato nemmeno nella riforma della legge comunale e provinciale.

Valga l'esempio della legge elettorale politica: noi abbiamo veduto molte speciali e parziali proposte di riforme della legge elettorale politica; ma non siamo riusciti ad aver votata una legge elettorale politica se non riformandola interamente nel suo complesso. E lo stesso metodo fummo costretti ad adottare per la legge comunale e provinciale.

Infatti furono presentati diversi disegni di legge che riformavano solo una parte della legge medesima; ma, in fine, appena votata la legge elettorale politica e aperta la quindicesima Legislatura, fu unanime o quasi il desiderio che si presentasse tutta intera la riforma della nostra legge comunale e provinciale.

Sono molte, ma non è qui il caso di esporre, le ragioni che hanno indotto il Ministero a preferire questo sistema; e, se la Camera lo vuole, con questo sistema potremo ottenere una riforma buona, tutta intera e armonica nelle sue diverse parti.

L'onorevole deputato Ferrari ha indicato le

diverse parti più sostanziali della legge che sta dinanzi alla Camera da tre anni, quantunque la Commissione che l'ha esaminata non abbia compiuto il suo lavoro che da alcuni mesi; forse da poco più di un anno; ma non credo neanche che sia tanto...

*Una voce a sinistra.* Quindici mesi!

**Depretis, ministro dell'interno.** No. La Commissione...

**Presidente.** La Commissione presentò la sua relazione nel mese di giugno.

**Depretis, ministro dell'interno.** ...presentò, dunque, la relazione nel mese di giugno del 1884, ma credo siasi distribuita più tardi.

Ora, si può egli lamentare che, in questo tempo trascorso, altre urgenze legislative non ci abbiano permesso di cominciare a discutere la legge comunale e provinciale?

Io credo che dopo la relazione, così profondamente studiata, che ci ha presentato la nostra Commissione; dopo che le evidenti necessità che hanno ritardata questa riforma ci danno modo di correggere anche tutti quei difetti che la esperienza ci ha dimostrato essere nella legge attuale; dopo tanti gravi e lunghi studi che in questa materia, già abbastanza conosciuta, si sono fatti; credo che questa legge, solo che la Camera lo voglia, possa essere rapidamente discussa e votata.

L'onorevole deputato Ferrari ha indicato i diversi punti sostanziali della legge ed ha manifestato su di essi la sua opinione. Io tengo a fare una dichiarazione molto semplice.

In questa legge vi sono disposizioni essenziali, le quali riguardano specialmente l'allargamento dell'elettorato, la Commissione provinciale amministrativa, alla quale, salvo qualche leggiera riserva, mi pare che l'onorevole Ferrari abbia fatto completa adesione, di che io mi compiaccio moltissimo; il principio elettivo sviluppato su più larghe basi, così che la deputazione provinciale resti autonoma, amministratrice e rappresentante della provincia, con a capo un presidente elettivo, come elettivo il sindaco: finalmente una riforma, se sarà possibile di farla e se le finanze dello Stato ci permetteranno di farla, delle finanze comunali.

Altre disposizioni sono coordinate a questi punti essenziali, altre sono correzioni della legge vigente dettate dalla esperienza.

Sopra i punti che ho chiamati essenziali l'onorevole Ferrari ha manifestato la sua opinione, e per parte mia dichiaro che mantengo le opinioni che il Governo ha concretate nella legge che sta dinanzi alla Camera, e che non ne mutò alcuna.

Intendo che la discussione sia fatta sulla legge

inter a così come è stata presentata; sono disposto a discutere tutte le questioni, ma non abbandonerò nessuna delle riforme essenziali che modificano radicalmente la legislazione amministrativa in confronto della legislazione attuale, ma bisogna che la Camera sappia assecondare le intenzioni del Governo nella discussione.

Fatte queste dichiarazioni, io debbo insistere sul punto nel quale mi è sembrato che si sia fermato insistentemente l'onorevole Ferrari, cioè nel metodo al quale si è attenuto il Governo nella compilazione di questo disegno di legge.

Io insisto sul metodo, e dico che se la Camera vuol avere un po' di fiducia nella Commissione che ha lungamente discussa questa materia anche nelle sue parti che non sono essenziali, e vuol limitare per quanto è possibile la discussione ai punti principali della legge, che ho indicati, e alle disposizioni che vi hanno attinenza la discussione può essere condotta a termine in poco tempo, in tempo relativamente breve. Ed io sono d'accordo coll'onorevole Ferrari, che sarebbe poco conveniente che questa legge rimanesse ancora negli archivi della Camera, che di essa non si facesse una discussione prima delle elezioni generali.

Nel mio animo c'è questa determinazione. Le elezioni generali, salvo, naturalmente, i diritti che spettano alla Corona, e che debbono essere da tutti rispettati, le elezioni generali non dovrebbero essere fatte se non dopo che sia entrata in vigore la nuova legge comunale e provinciale.

L'elemento nuovo dovrebbe avere esso stesso quelle funzioni, sia nella formazione delle liste, sia nella osservanza di tutte le altre attribuzioni che la legge politica gli conferisce in seguito al rinnovamento, delle rappresentanze comunali e provinciali che deve essere la conseguenza della nuova legge amministrativa.

Dipenderà dalla Camera, lo ripeto, il condurre a buon fine questo sistema. Ma io non sono punto disposto a mettermi nella posizione che mi ha assegnata l'onorevole deputato Ferrari, cioè in una specie di indifferentismo in faccia alla Camera, quasi rimettendo al suo buon volere l'epoca anche remota di questa discussione, rimanendo sia di ciò in silenzio, quando ne sia venuto il tempo opportuno per intraprenderne e compierne la discussione.

Quando l'ordine del giorno lo comporti, e dovrà comportarlo fra breve tempo, io domanderò insistentemente alla Camera che questa legge sia discussa, e su questa questione, ove la Camera non aderisse, io saprò fare quello che i ministri fanno.

quando la Camera non asseconda le loro preghiere, le loro istanze. (*Risa ironiche*).

Io so che cosa vuol dire questo sorriso; ma voi non sapete con quale indifferenza io lo vegga, e quanto poco me ne importi.

Io non so se queste mie brevi, ma, a quanto mi pare, abbastanza chiare dichiarazioni, potranno acquietare l'onorevole Ferrari; io voglio sperarlo, perchè lo credo uomo retto, sincero amatore di libertà, come tutti quanti soggono in questa Camera; ad ogni modo io, dopo le dichiarazioni fatte, aspetterò che l'onorevole Ferrari dichiari se egli è soddisfatto; e ove non lo sia, e presenti una mozione, mi riservo, discutendola, di esporre più largamente gli intendimenti e i propositi del Governo.

**Presidente.** Onorevole Ferrari, ha facoltà di dichiarare se sia o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Ferrari Luigi.** Io veramente, per potermi dichiarare soddisfatto, avrei avuto desiderio che l'onorevole Depretis avesse, ad un fine così chiaramente esposto, fatto corrispondere anche il mezzo.

Io reputo che il metodo dello stralcio sia l'unico possibile, per fare approdare questa riforma della legge comunale e provinciale.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ed io, sono d'altra opinione.

**Ferrari Luigi.** Ma non è la sua antica opinione, onorevole Depretis; in questa materia Ella non è che un convertito, giacchè il disegno di riforma della legge comunale da Lei presentato, come ministro dell'interno, seguiva appunto questo metodo delle parziali modificazioni alla legge vigente.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma l'esperienza ha dimostrato che questo metodo non è da preferirsi.

**Ferrari Luigi.** Dunque l'esperienza, soltanto, l'ha in seguito persuaso che non era possibile, senza turbare l'armonia della legge, di presentare altro che un Codice.

Ora io auguro all'onorevole Depretis di far votare alla Camera una legge voluminosa di 300 articoli...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ha votato il Codice di commercio.

**Ferrari Luigi.** ...ma mi permetta di dubitare che questo ecceda le forze e la volontà della Camera.

Ad ogni modo di fronte alla categorica e precisa dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, a me non rimane che prenderne atto, avvertendolo però, fin da ora, che non lascerò passare molto tempo, senza rammentargli le sue

promesse d'oggi, solennemente fatte davanti alla Camera.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Allora diventerà mio alleato (*Si ride*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ferrari Luigi.

Viene ora la volta di una domanda d'interrogazione dell'onorevole Pascolato. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'avanzamento dell'opere di costruzione della ferrovia Treviso-Feltre Belluno, e sul tempo ancora necessario per l'apertura di quella linea al pubblico esercizio. ”

L'onorevole Pascolato ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Pascolato.** Sarò brevissimo. L'onorevole ministro dei lavori pubblici si apponeva giustamente poco fa, quando, rispondendo all'onorevole Fazio, credeva che io pure avrei portato quà dentro lagnanze pel ritardo nell'esecuzione di una delle strade deliberate con la legge del 1879. È appunto un lamento quello di cui debbo farmi interprete presso l'onorevole ministro; ma questo lamento certo non può colpire l'onorevole Genala, di cui mi è nota la vivissima sollecitudine nel volere che si compia un vero atto di giustizia scritto nella legge del 1879, col congiungere finalmente anche la provincia di Belluno alla rete ferroviaria del regno.

Degli 8 tronchi nei quali è divisa la strada di Treviso-Feltre-Belluno, tre sono già stati compiuti da tempo ormai abbastanza lungo e sono in esercizio, ma gli altri cinque subiscono ormai dei ritardi, che mancano d'ogni giustificazione, perchè i contratti d'appalto, come l'onorevole ministro ben raramente, sono tutti scaduti.

Da un documento ufficiale, cioè dalla relazione statistica pel 1884 sulla costruzione ed esercizio delle ferrovie che l'onorevole ministro ci ha fatto distribuire, si rileva che questi ritardi dipendono, in gran parte, da questioni lunghe, molteplici, insorte con le diverse imprese costruttrici. È desiderio legittimo e vivissimo degli interessati alla costruzione di questa linea di sapere se tali questioni possano dirimersi, e se i lavori possano ad ogni modo procedere.

Parmi questo un desiderio molto giustificato, perchè è troppo naturale l'interesse delle popolazioni del Bellunese, nel desiderare il compimento di un'opera, che deve iniziare la trasformazione economica di quella provincia. So che le autorità locali affermano che il ritardo non sarà lungo, e

che la ferrovia sarà inaugurata ancora nel primo semestre di quest'anno; ma mi permetta l'onorevole ministro di dirgli, che uomini esperti di quei luoghi e informatissimi della questione stentano molto a prestar fede a queste assicurazioni delle autorità locali: tanto appariscono ancora poco avanzati alcuni lavori, specialmente di difesa, necessari ed importantissimi, come potrei di leggieri dimostrare se l'ora non ci incalzasse. Del resto nulla di meglio se sarà così, se cioè la ferrovia sarà aperta all'esercizio nel termine che viene ora indicato.

So che l'onorevole ministro anche recentemente ha mandato ispettori sul luogo, per prendere una precisa ed esatta cognizione del vero stato delle cose. Spero dunque che egli non sarà malcontento che io gli abbia offerta l'occasione di poter assicurare, se è possibile, quelle popolazioni a cui sta tanto a cuore che sia presto compiuta ed aperta al pubblico esercizio la ferrovia Treviso-Palermo-Belluno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Come accennava l'onorevole Pascolato, i ritardi sono dovuti specialmente a contestazioni con le imprese. Già da tempo uno degli appaltatori morì, e lasciò degli eredi minorenni, sprovveduti di mezzi necessari a continuare i lavori. Bisognò quindi provvedere a sostituirlo. Secondo le affermazioni del direttore dei lavori la strada potrebbe essere aperta nel mese di giugno; ma non mi nascendo che dalle constatazioni che ho potuto fare, ho qualche ragione di dubitare che l'apertura della intera linea possa esser fatta nel termine da lui indicato.

Non ho ricevuto per anco il rapporto dello ispettore mandato sul luogo, dovendo egli prima percorrere tutta la linea, cosa non facile nella stagione in cui siamo, e visitare minutamente i lavori, onde sciogliere quelle questioni che ancora rimangono pendenti con le imprese ed assicurarsi che se non nel mese di giugno, certo prima dell'inverno prossimo la strada sia completamente costruita. Mi auguro che l'inverno attuale non si prolunghi tanto, nè sia tanto rigido da dovere esso diventar causa di nuovi ritardi nella costruzione di questa strada, la quale giustamente desiderata e da tanto tempo promessa, non è proceduta fin qui con quella sollecitudine che si era in diritto di aspettarsi. In ogni modo non mancherò di adoperarmi con ogni sforzo perchè i voti delle popolazioni della valle del Piave possano finalmente essere soddisfatti prima che il nuovo

inverno sopravvenga, e la vaporiera possa raggiungere Belluno dentro il 1886.

**Pascolato.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Pascolato.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Riolo:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle istruzioni date dal Governo alla Commissione già istituita per l'applicazione dell'articolo 20 della legge 27 aprile 1885 ».

L'onorevole Riolo ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Riolo.** Sarò anch'io brevissimo, e perchè l'ora è tarda, e perchè non è nelle mie consuetudini di parlare lungamente.

Il disegno di legge relativo all'esercizio delle reti ferroviarie si chiudeva con un articolo che istituiva la costruzione di 1000 nuovi chilometri di ferrovie. Non indagherò le ragioni di quell'articolo, che portando in sé stesso tante speranze, procurò insperati voti alla legge.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** No, ne fece perdere.

**Riolo.** Meglio!

Io almeno giudicava che quell'articolo, con le speranze, avesse apportato o dovesse apportare anche qualche favore; nè io esaminerò ora se il Ministero avesse ben ponderato se i 1000 chilometri rispondessero alle esigenze delle popolazioni di tutto il regno. Certa cosa è che, da tutti i lati della Camera, pervennero domande per nuove costruzioni, che a dir di persone competentissime, sono state per più di 5000 chilometri. Io chiesi la costruzione della linea Caltanissetta-Caltagirone, con stazioni a Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina, Aidone, Riesi, Mazzarino e diramazione Niscemi, Terranova.

L'importanza di quella linea è indiscutibile, sia per la ricchezza del suolo, sia per la produttività delle miniere che danno, esse sole, un quarto della produzione della Sicilia, sia per il bisogno delle popolazioni, giacchè essa verrebbe ad allacciare comuni che, comprensivamente, compongono più di 180,000 abitanti, dei quali comuni, alcuni, come Riesi, sono privi di qualsiasi mezzo di comunicazione, tanto che l'inverno (e l'onorevole ministro dei lavori pubblici deve saperlo) per settimane intere gli abitanti sono obbligati a difendersi dalle piene del fiume Sasso che ogni anno fa qualche vittima.

L'onorevole ministro, alle tante domande, ri-



spose a me, come a molti altri con parole vaghe, indeterminate, dalle quali, a mio modo di vedere, emergevano due cose: la difficoltà che egli non si dissimulava che gli avrebbero create le esigenze parlamentari da un lato, e le esigenze delle popolazioni dall'altro, per l'insufficienza dei mille chilometri decretati, inferiori alle esigenze stesse; dall'altro mi parve di scorgere nella risposta dell'onorevole ministro che egli non aveva un'idea precisa di quelle linee che meritavano una preferenza a favore delle quali l'articolo 20 avrebbe dovuto esser destinato.

Ora, dopo qualche tempo, so che l'onorevole ministro ha nominato una Commissione per la esecuzione di quell'articolo di legge.

Non dirò che questa Commissione sia stata nominata per sfuggire alla diretta responsabilità, non dirò neanche che sia una di quelle Commissioni nominate per prendere tempo; lungi da me questo pensiero, anzi voglio sperare e suppongo che questa Commissione sia una di quelle che non abbiano questo privilegio di prender tempo; mi auguro che il ministro, nella scelta della Commissione stessa, sia stato ispirato a principii di giustizia distributiva, che devono essere superiori all'interesse di partito, ed alle agitazioni parlamentari, ed alle simpatie del Governo; ma se ciò spero, trovo però non inutile di domandare all'onorevole ministro quali siano i criteri che egli ha seguito nella nomina della Commissione e quali le norme che il ministro ha dato alla medesima per la scelta delle linee da costruire; finalmente a che punto si trovano i lavori della Commissione stessa. Dopo le risposte che l'onorevole ministro mi darà, spero di poter dire se gl'interessi delle popolazioni che ciascuno di noi rappresenta, e specialmente di quella, che mi onora di rappresentare, potranno o no essere soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** La Camera conosce le origini dell'articolo con cui fu approvata la costruzione dei nuovi 1000 chilometri di quarta categoria; e sa che non fu il Governo a proporlo ma la Commissione; e deve altresì ricordare le esplicite dichiarazioni da me fatte, che, cioè, non avrei acconsentito alla costruzione di un solo chilometro di quei mille, senza far prima uno studio di comparazione di tutte le domande che fossero state presentate per ottenerne la concessione.

Portata la legge dinanzi al Senato, quell'alto Consesso, approvando l'articolo, esprime il desiderio che il ministro si consigliasse con uomini com-

petenti e si giovasse del loro concorso nel giudicare comparativamente le strade domandate, che già si prevedeva sarebbero state moltissime.

Il Governo si attenne a questo che giudicò ottimo consiglio, essendo suo desiderio che nei mille chilometri di quarta categoria fossero comprese quelle strade che più lo meritavano.

E ciò spiega le risposte che io feci così all'onorevole Riolo ed agli altri deputati, che vennero prima e dopo di lui a raccomandare la strada da Caltanissetta a Caltagirone, come a tutte le altre Commissioni che vennero per il passato e che ogni giorno ancora vengono a raccomandare altre strade.

Nel decreto reale con cui la Commissione fu nominata, sono stati indicati anche i criterii a cui nelle sue proposte si deve attenere.

Questi criterii sono: anzitutto che le strade da proporsi debbano essere ferrovie secondarie di quarta categoria, poi che fra le idonee debbansi prescegliere quelle che hanno maggior importanza economica e quelle che si allacciano meglio con la rete esistente; ma soprattutto che i chilometri disponibili si debbano distribuire fra le varie parti del regno, tenendo conto delle linee che le varie provincie avessero già ottenuto in forza delle leggi precedenti.

Per giudicare di ciascuna linea, la Commissione deve compiere uno studio molto accurato.

I progetti che vengono presentati, sono dapprima esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. La questione economica viene considerata poi dallo Ispettorato delle strade ferrate, e tutti i documenti vengono quindi passati alla Commissione stessa. Ho fatto già preparare delle carte geografiche, dove sono segnate le strade esistenti, o già autorizzate da leggi precedenti, e insieme con queste tutte le linee domandate mano mano che le domande arrivano, affinchè il confronto possa esser fatto con la massima diligenza, e con piena conoscenza di causa.

La Commissione ha iniziato i suoi studi; ma il lavoro è d'indole sua necessariamente lento, ed essa non doveva nè poteva procedere più celaramente, perchè non conviene dimenticare, che la legge che autorizza i mille chilometri ha la data del 27 aprile 1885, e da allora non è ancora decorso tanto tempo da permettere a tutte le provincie di far eseguire gli studi e costituire i Consorzi, e presentare le domande corredate di tutto quanto è necessario per concorrere con le altre.

Se i chilometri domandati sono molti, gli è perchè accanto alle linee domandate dopo la legge del



27 aprile, ci sono quelle domandate prima, in base alla legge del 1879.

Nell'inaugurare i lavori della Commissione ho detto quali sono i concetti del Governo, ed ho ricordato una espressione già usata nella relazione del Senato, cioè, che essa deve procedere nel suo lavoro con alto criterio di grande equità. Del resto non le ho dato altre istruzioni che quelle che sono nel decreto. Ho fatto di meglio, l'ho composta di persone, tutte al disopra d'ogni sospetto, di ogni passione, e di ogni influenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

**Riolo.** Io non ho inteso muovere rimprovero, nè all'onorevole ministro, nè alla Commissione tecnica per il tempo impiegato. So bene che lavori di comparazione come questi procedono lentamente; ma io aveva domandato soltanto al ministro: quali criteri dirigeranno i lavori della Commissione? e a qual punto fossero questi lavori.

Per l'ultima parte, non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni. Per la prima parte, però, mi auguro che l'onorevole ministro vorrà fare in modo che i mille chilometri vengano ripartiti possibilmente in rapporto ai bisogni delle popolazioni in guisa che quelle provincie, le quali sono già corredate di rete ferroviaria, vengano escluse dai mille chilometri, e che invece questi vadano a beneficio di quelle provincie le quali non hanno ancora che pochi chilometri di strade ferrate. Se l'onorevole ministro mi chiarisse meglio questo concetto, non avrei nessuna difficoltà di prendere atto delle sue dichiarazioni, aspettando il tempo in cui fossero determinate le linee stesse, nelle quali sono sicuro verrà compresa quella da me domandata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Non posso aggiungere altro a quello che ho già detto qui e nel decreto, che mi dispiace di non aver qui. Per ciò che concerne l'ultimo punto il decreto usa su per giù queste parole: che sarà data la preferenza alle linee che hanno maggiore importanza economica ed eventualmente anche militare, che servono territori i quali, avuto riguardo alla loro produzione ed alla loro popolazione, siano meno degli altri provveduti di ferrovie, e che per la relazione in cui si troveranno con le altre linee meglio si prestano a sviluppare il traffico e a farlo affluire sulle reti esistenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

**Riolo.** Siccome non ho l'abitudine di far l'op-

posizione per l'opposizione, ma faccio solo l'opposizione alle cose che non mi persuadono, così questa volta dichiaro di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** E così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Riolo.

Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Costantini. Ne dò lettura:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla ritardata esecuzione dei lavori nel primo tronco della linea San Benedetto-Ascoli, tra San Benedetto e la località detta *Porto d'Ascoli*. ”

L'onorevole Costantini ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Costantini.** Io sarò brevissimo. Con la legge del 29 luglio 1879 venne decretata una ferrovia tra San Benedetto del Tronto ed Ascoli Piceno. Questa ferrovia è di una brevissima percorrenza, 26 o 27 chilometri, pianeggiante, senza notevoli opere d'arte, ed avrebbe potuto compiersi in breve periodo di anni. Ma purtroppo volgono ormai 7 anni e non è compiuta.

Ma non è questo l'obbietto precipuo della mia interrogazione. Vi è una circostanza più notevole ed è, che mentre la linea da Porto d'Ascoli ad Ascoli può dirsi quasi finita, da Porto d'Ascoli a San Benedetto, cioè, per la percorrenza di quattro o cinque chilometri, non è stata mossa una pietra. Non è stato costruito il secondo binario. Nella stazione di San Benedetto non è stata eseguita nessuna di quelle opere, che sono necessarie per fare il servizio di capolinea, vale a dire non è stata ingrandita la rimessa delle macchine, non è stato ampliato il magazzino delle merci; insomma non si è fatto nulla.

Questo stato di cose ha ingenerato dei sospetti in quella onesta e laboriosa popolazione; vale a dire che si voglia spostare il capolinea da San Benedetto a Porto d'Ascoli, che, sia detto fra parentesi, è una stazione costruita in rasa campagna e, per giunta, in una campagna non sana.

Ora io per primo dichiaro infondati questi sospetti; dichiaro che non è, e non può essere nell'intendimento di nessuno di trasportare il servizio della testa di linea dalla stazione di San Benedetto, che è una bella e fiorentissima cittadina, in quella di Porto d'Ascoli; perchè ciò sarebbe manifestamente contrario alla legge. Nondimeno, per rassicurare quella popolazione, prego l'onorevole ministro di volermi dichiarare:

1° se abbia ordinato, o sia disposto ad ordi-

dinare la sollecita apertura della linea al pubblico esercizio;

2° se abbia ordinato, o sia disposto ad ordinare le opere necessarie ad assicurare, secondo la volontà del legislatore, il servizio del capolinea alla stazione di San Benedetto, e specialmente il secondo binario da Porto d'Ascoli a San Benedetto, indispensabile non meno per l'esercizio autonomo della linea San Benedetto-Ascoli, che per l'interesse generale del servizio.

Confido che l'onorevole ministro possa dare una risposta soddisfacente a tutte e due queste domande.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Ogni dubbio può essere sgombrato dall'animo di quelle popolazioni, in nome delle quali l'onorevole Costantini ha parlato. L'apertura della ferrovia avverrà fra breve; non vi è nessun ostacolo, che vi si opponga e le voci sparse in senso contrario sono tutte infondate.

La stazione di Porto d'Ascoli è quasi compiuta, e la Società delle Meridionali, ora esercente la rete Adriatica, fu già invitata a fare gli ampliamenti della stazione di San Benedetto, che sono necessari per rendere più agevole e sicuro l'esercizio. Si è anche fatto lo studio per il doppio binario da Porto-d'Ascoli a San Benedetto: e benchè a questo non si sia posto mano ancora, è però molto probabile che si farà.

Il doppio binario, oltre che rendere del tutto indipendente la linea da San Benedetto ad Ascoli, avrà il grande vantaggio di rendere anche molto più agevole e sicuro l'esercizio della linea principale e di permettere una maggiore regolarità ed esattezza nel movimento dei treni.

**Presidente.** L'onorevole Costantini ha facoltà di dichiarare se sia o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Costantini.** Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, prenderne atto e ringraziarlo.

**Presidente.** Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Costantini.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Ieri furono presentate due domande d'interrogazione, l'una dall'onorevole Lovito, l'altra dall'onorevole Nicotera ed altri. Dichiaro di accettare queste inter-

rogazioni, e proporrei di inscrivere, in seguito alle altre, nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

**Del Giudice.** Per l'incarico dell'onorevole Nicotera, che ha dovuto assentarsi, essendo io uno dei sottoscrittori di quella interrogazione, consento nella proposta del ministro; prego poi l'onorevole presidente, quando lo crederà opportuno, di darmi facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Parli pure onorevole Del Giudice.

**Del Giudice.** In una delle precedenti tornate, io ricordai, come la Camera, il 25 o 26 novembre 1885, a proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, e a fine di discutere una legge di grande importanza, deliberasse che le interpellanze e le interrogazioni fossero tutte rimandate a una tornata periodica, al sabato. Fu allora notato come questo metodo era poco corretto, ma la maggioranza della Camera credè di adottarlo, e nulla può osservarsi in proposito.

Ora tutti devono convenire che questa gravissima anomalia essendo tolta la causa che la determinò, deve cessare.

Io voglio quindi augurarmi che il presidente del Consiglio non abbia osservazioni in contrario, e confido, per far cessare questo stato di cose, nell'autorevole concorso del nostro presidente, che è il naturale tutore delle prerogative parlamentari. Ma qualora, con mio rincrescimento, dovessi incontrare opposizione, prego l'onorevole presidente di consultare la Camera intorno a questa mia proposta. Capisco che la Camera è padrona di rinunciare anche a qualcuno dei suoi diritti; (*Mormorio*) in questo caso non avrei che a rassegnarmi, contento di aver fatto il mio dovere.

**Presidente.** Quale è la sua proposta, onorevole Del Giudice? La prego di scriverla.

**Del Giudice.** La mia proposta è semplice: che le tornate del sabato non sieno più destinate allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze; che queste entrino nell'ordine del giorno generale, e che, poi, secondo che i ministri decideranno e gli onorevoli interpellanti ed interroganti consentiranno, si svolgano secondo le antiche norme parlamentari.

**Presidente.** Onorevole Del Giudice, la pregherei di dar forma più concreta alla sua proposta.

**Del Giudice.** Onorevole presidente, formulerò allora la mia proposta così: finita la discussione sul credito agrario, si consacrino le sedute della Camera allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze che già sono iscritte nell'or-

dine del giorno. Per esempio, la interrogazione nostra, presentata ieri ed accettata oggi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, col metodo attuale, potrà essere rimandata ad un mese o ad un mese e mezzo, e perdere la sua importanza.

Nella seduta odierna, uno degli onorevoli interroganti deplorava come la sua interrogazione non avesse più opportunità: appunto perchè...

**Presidente.** Permetta, onorevole Del Giudice: Ella sa che nel regolamento è detto che la Camera stabilisce il giorno in cui lo svolgimento delle interrogazioni debba aver luogo: quindi questo svolgimento può essere rimandato anche a qualche mese.

Dunque, Ella fa due proposte: la prima, di rinunciare al sistema, fin qui seguito, di svolgere cioè nelle tornate del sabato, le interpellanze e le interrogazioni; l'altra, che le interpellanze e le interrogazioni, iscritte nell'ordine del giorno, siano svolte subito dopo esaurita la discussione sul credito agrario.

Son queste le sue proposte, onorevole Del Giudice?

**Del Giudice.** Precisamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

**Sani Severino.** Ricorderò che, il 18 gennaio, l'onorevole ministro dei lavori pubblici presentò un disegno di legge per modificazioni alla legge 25 giugno, relativa alle bonifiche. Pregherei il presidente di fare in modo che questo disegno di legge fosse stampato, distribuito e iscritto nell'ordine del giorno: perchè è urgente che tali modificazioni siano approvate dalla Camera.

**Presidente.** È questa una istanza che Ella rinnova. Quando la relazione su queste modificazioni venga presentata, la Presidenza si farà premura di farla stampare e distribuire agli onorevoli deputati.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Non credo che sia cessata la ragione per cui la Camera ha deliberato, in una precedente tornata, di dedicare allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni, un giorno per settimana, e precisamente la giornata del sabato, riservandosi di continuarle nel giorno successivo.

Non credo che sia cessata la ragione, e per convincersene basta guardare l'ordine del giorno che abbiamo dinanzi.

Vi sono numerose leggi, alcune delle quali sono chieste urgentemente, nell'interesse del paese, e

che, senza punto disconoscere l'importanza delle interpellanze, sono certo importantissime.

È inutile che io le citi: ognuno di noi può vedere la lunga fila di leggi che si trovano nell'ordine del giorno; e se noi vogliamo mandare innanzi il lavoro legislativo, bisogna usare con moderazione delle prerogative parlamentari, le quali non sono punto alterate dalla deliberazione presa dalla Camera.

Che dice il nostro regolamento? Dice che, presentata un'interrogazione od un'interpellanza, entro le 24 ore il ministro dichiara se e quando è in grado di rispondere; poi la Camera delibera sul giorno in cui essa debba essere discussa.

Cosicchè, fissando in prevenzione un giorno per settimana, non si perde molto tempo per effettuare il desiderio di coloro che vorrebbero ritornare al sistema precedente. Tanto più che io non sarei alieno dall'ammettere che, quando un'interpellanza avesse un ardente carattere di urgenza, sopra domanda dell'interpellante o dell'interrogante, la Camera facesse un'eccezione alla regola precedentemente deliberata.

Ma se noi annulliamo la deliberazione che abbiamo presa, la quale ci ha dimostrato con la esperienza che molte interpellanze si sono in breve tempo esaurite, se annulliamo, dico, questa deliberazione, io credo che ci guadagneremo nulla. Mi pare che il sistema adottato non abbia fatto cattiva prova (*Si ride*).

Ripeto che faccio la riserva, che se vi fossero interpellanze o interrogazioni per loro natura talmente urgenti da venirne danno dal ritardo, io non avrei alcuna difficoltà, come ciascun di noi avrebbe diritto di chiedere, di fare delle singole eccezioni, caso per caso.

Perciò io pregherei l'onorevole Del Giudice di non insistere nella sua proposta, poichè non credo che ci guadagnerebbe neanche per la sua interpellanza, perchè ci sono tutte le altre interpellanze ed interrogazioni già iscritte per ordine di presentazione, le quali debbono avere la precedenza.

Vuole l'onorevole Del Giudice interrompere la discussione delle leggi per dare luogo allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni subito dopo la legge sul credito agrario? Ma questa sarebbe un'altra contraddizione con la deliberazione presa dalla Camera di discutere queste sette od otto leggi le quali ha creduto che meritassero di essere discusse come urgenti.

Pertanto, ritenuto che il mio concetto è questo, di essere disposto a fare eccezione per le interpellanze che sieno veramente urgenti, io pregherei

l'onorevole Del Giudice di non insistere. Ad ogni modo prego la Camera di mantenere le sue precedenti deliberazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Mi preme di fare una breve osservazione sulla proposta dell'onorevole Del Giudice.

La Camera che cosa ha deliberato?

Ha deliberato che, durante la discussione della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, tutte le interpellanze ed interrogazioni fossero rimandate ai sabati di ciascuna settimana.

Sicchè, finita la discussione di quella legge, noi siamo ritornati, dirò così, nel diritto comune.

Quindi non mi pare opportuno di dover interrogare la Camera perchè si ritorni allo *statu quo ante*...

**Presidente.** Questa è una sua opinione.

**Lazzaro.** ... poichè ci siamo ritornati. Una nuova deliberazione della Camera avrebbe potuto comprendersi prima che la discussione della legge sulla perequazione fosse compiuta, non certo oggi che questa discussione è esaurita.

Le ragioni, addotte dall'onorevole presidente del Consiglio, non mi persuadono, perchè, se dovesse essere così inteso, e mi sembra che lo sia, diventerebbe nullo il diritto di interpellanza.

Sono troppo vecchio parlamentare per non comprendere che, se dovesse valere la ragione delle leggi importanti che sono iscritte nell'ordine del giorno, le interrogazioni e le interpellanze non si potrebbero discutere e sarebbero sempre rimandate ad una tornata periodica.

Perciò pregherei l'onorevole Del Giudice di non insistere nella sua proposta.

Stiamo nel diritto comune e la Camera deciderà caso per caso.

**Presidente.** Onorevole Del Giudice, persiste nella sua proposta?

**Del Giudice.** Non ho che a prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha dichiarato che, presentandosi nuove interrogazioni o interpellanze, si vedrà se sia il caso di svolgerle subito o di rimandarle a una tornata periodica. Pur troppo sono troppo vecchio parlamentare per non capire che ciò significa che noi continueremo nel metodo attuale, ma comincio a fare una riserva: quando ritornerà l'onorevole Nicotera lo pregherò di mettersi d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per vedere se l'interrogazione, presentata da noi, non sia fra quelle che hanno un carattere d'urgenza.

**Presidente.** In ogni caso deciderà la Camera.

Intanto rimane ferma la deliberazione della Camera.

**Picardi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Picardi.** Domando quale destino sia riservato alla mia interrogazione annunciata ieri.

**Presidente.** Onorevole Picardi, l'onorevole ministro ha dichiarato fin da ieri che accettava la sua interrogazione e che fosse iscritta nell'ordine del giorno in seguito a quelle che già vi si trovano.

**Picardi.** La ringrazio.

**Presidente.** Il seguito dello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è dunque rimandato alla seduta di sabato.

La seduta è levata alle ore 7,5.

#### *Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Ordinamento del credito agrario. (268)
2. Modificazioni alla legislazione degli scioperi. (114)
3. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
4. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
5. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
6. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
7. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)
8. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche (31)
9. Stato degli impiegati civili. (68)
10. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
11. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
12. Ampliamento del servizio ippico. (208).
13. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
14. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
15. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
16. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
17. Disposizioni sul divorzio. (87)
18. Provvedimenti per Assab. (242)

19. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

20. Suddivisione sulla circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

21. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

22. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

23. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

24. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

25. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

26. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

27. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

28. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

29. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

30. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed

assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

31. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

32. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

33. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

34. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

35. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

36. Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona. (379)

37. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

---

*Per il Capo dell'ufficio di Revisione*

AVV. MARIO MANCINI, *revisore.*

---

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

